LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno XLIV - sesta serie
Ottobre-Dicembre 2008 - € 1,50

La lotta per il comunismo
unica soluzione allo sfacelo del capitalismo

Riportiamo la risoluzione politica adottata dal «Comitato Centrale» il 9-11-2008, che analizza la svolta intervenuta nei rapporti di classe.

La valanga finanziaria si rovescia sulla produzione e sugli scambi

Il *Comitato Centrale* esamina la situazione politica e i compiti di partito. Valutando la situazione politica esso concentra il proprio esame sui due aspetti centrali della dinamica economico-sociale: a) la *crisi sistemica* nella fase di crollo dei colossi finanziari-bancari e di collasso produttivo e commerciale; b) il passaggio dello scontro sociale in *guerra statale* da parte del potere e in *guerra sociale* da parte delle masse. Considerando il primo aspetto esso osserva.

Le conclusioni specifiche assunte dall'organizzazione sugli sviluppi della *crisi sistemica* dopo l'analisi congressuale (16 marzo 2008) sono: a) che il cataclisma finanziario, generato dalla sovraccumulazione di capitale fittizio sin dal 1980 ed esploso definitivamente nell'agosto 2007, ha toccato nel settembre 2008 la fase acuta avvitando l'economia mondiale nella recessione generalizzata; b) che i *derivati* (titoli spazzatura), divenuti l'effettivo *meccanismo monetario* del sistema finanziario, l'autostrada del flusso debitorio (del commercio di debiti), si sono trasformati da fonte di liquidità in mezzi di paralisi (nessuna banca è in grado di sapere l'entità esatta del valore dei titoli infetti di cui dispone), spingendo il sistema in un caos distruttivo; c) che il precipitare rovinoso della valanga debitoria, oltre a suscitare più estesi interventi e protezionismi statali, suscita ed accelera le spinte agli interventi armati. Gli ulteriori sviluppi di questa crisi, che vanno ora presi in considerazione di seguito alle conclusioni che precedono, riguardano per il momento i seguenti tre *scenari*: a) gli interventi a sostegno delle banche e dei colossi finanziari-assicurativi; b) l'inefficacia delle iniezioni di liquidità sullo *scambio interbancario*; c) lo sconvolgimento produttivo e l'emergere della disoccupazione di massa. Considerando specificamente i singoli *scenari* va detto.

Gli Stati si indebitano per sostenere banche assicurazioni e imprese

Il mese di ottobre è il momento di svolta in cui i governi dei paesi imperialistici intervengono l'uno dopo l'altro a protezione delle proprie banche e istituzioni finanziarie. I primi interventi scattano negli Stati Uniti, epicentro della crisi; seguono poi in Europa e in Asia. Le misure prese dai singoli governi a sostegno delle banche consistono in *iniezioni di liquidità* dirette a stimolare il credito o la ricapitalizzazione degli istituti indebitati o sull'orlo della bancarotta. Si tratta cioè di misure che non toccano ancora il riassetto delle banche. Dai dati ufficiali risulta che questi primi interventi ammontano fino al 15 ottobre a 2.740 miliardi di dollari negli Stati Uniti e a 2.400 miliardi di euro in Europa, Gran Bretagna compresa. Grazie a questi massicci stanziamenti, finanziati col ricorso al debito pubblico, che rappresentano un bicchiere d'acqua nel pozzo senza fondo dei debiti bancari, alla fine di ottobre i listini delle borse schizzano in su. Ma è un sobbalzo effimero. Intanto ottobre si chiude come il *«mese nero»* delle borse. Duecento fondi comuni accusano perdite enormi:

Roma: una delle tante manifestazioni di ottobre di studenti e universitari

All'interno

- *Risoluzione politica del Comitato Centrale, pag. 1-4*
- *Piattaforma politica della XIII Conferenza Femminile, 4-7*
- *L'onda della rivolta nella scuola e università, 8-14*
- *Il sistema finanziario mondiale nel crack più sconvolgente della storia del capitalismo, 15-20*

in Italia il *Soprano Nikkei 225* perde il 25%; a Mosca i fondi crollano del 50%; a Wall Street il *Taurus Fund Merrill Lynch* perde il 66%. E il 6 novembre, un'ora dopo che la Banca d'Inghilterra e la Bce abbassano i tassi di interesse rispettivamente dell'1,5% e dello 0,5% portandoli al 3% e al 3,25%, i listini europei e americani ricadono in giù. Francoforte perde il 6,84%; Parigi il 6,38%; Londra il 5,7%; Milano il 4,68%; Wall Street il 4,8%. Le borse europee vedono volatilizzarsi 300 miliardi di capitalizzazioni. Insomma le borse continuano a oscillare paurosamente in basso nonostante gli ingenti stanziamenti pubblici che espongono lo *Stato* imperialistico, tra poco saranno le imprese a batter cassa, al rischio di fallimento.

La liquidità si congela mentre si inaspriscono le condizioni di credito

Gli ingenti stanziamenti messi a disposizione delle banche, invece di tramutarsi in circolazione creditizia, si congelano nei portafogli delle stesse. Questa contraddizione è specifica, come ha evidenziato il *Congresso*, della crisi attuale. Le banche non possono più né rivendere né comprare *derivati* perché non sono in grado di stabilire quale prezzo essi abbiano. Per stabilire il prezzo dei titoli tossici si deve arrivare al fallimento della banca che li detiene. Perciò esse si tengono strette i sostegni statali per far fronte prima di tutto alle proprie scadenze, cioè per coprire *i bond* emessi o in scadenza. Fino al 25 settembre risultavano depositati presso la Bce 4 miliardi e duecento milioni di euro. Dal 29 settembre al 31 ottobre vengono depositati mezzi liquidi per oltre 275 miliardi di euro. Segno questo che le disponibilità liquide vanno a fluidificare non il credito ma i pagamenti. Quindi la creazione di liquidità col mezzo del debito pubblico alimenta un circuito perverso e rovinoso.

Parallelamente alla rarefazione si sono inasprite le condizioni del credito per le imprese, per il meridione, per i paesi in via di industrializzazione. Secondo recenti rilevazioni della Banca d'Italia nel terzo trimestre del 2008 i due terzi degli istituti di credito hanno appesantito le condizioni di credito per le imprese e ben metà delle imprese accusa e denuncia questo deterioramento. La situazione per il Sud e per i paesi in via di industrializzazione si fa sempre più difficile e soffocante. E dilaga l'usura a tutti i livelli e in tutte le forme, istituzionali e criminali. Quindi il procedere della valanga debitoria solleva il putridume del marcimento capitalistico.

Lo sconvolgimento produttivo anticamera della disoccupazione di massa

In estate si è generalizzata la recessione nel mondo intero. Tutti i paesi industrializzati si sono trovati contemporaneamente con la caduta della domanda e della produzione. Tutti i dati che stanno emergendo in questo autunno denotano che negli Stati Uniti in Giappone in Europa in Italia precipita la produzione, crollano gli investimenti, calano gli ordini, aumenta la disoccupazione. Tutte le previsioni degli osservatori istituzionali sono improntate all'accelerazione e all'approfondimento della recessione.

Uno spaccato recessivo è la situazione di Torino. Nel capoluogo piemontese tutti i settori annaspano: a) l'automobilistico; b) il metalmeccanico, che al 5 ottobre ha 329 aziende in Cig; c) l'alimentare; d) il chimico (la Michelin chiude lo stabilimento torinese); e) telefonico-cellulari (la Motorola chiude); f) la Pininfarina (1.750 dipendenti) e la Bertone (1.150 dipendenti) vanno in continua Cigs per le difficoltà di finanziamento; g) la Fiat registra crolli nel ramo automobilistico in quello degli autocarri e in quello delle macchine movimento terra; in ottobre le immatricolazioni di vetture scendono del 19% in Italia e del 40% in Spagna; a Mirafiori la Cigs riguarda 7.000 dipendenti; h) un gruppo di aziende che occupa 46.000 lavoratori ne ha quasi metà in Cigs. L'unico settore che tiene è quello avionico (l'ex Fiat avio) che regge perché sostenuto dalla produzione bellica e dalle commesse pubbliche. Le aziende, di qualsiasi dimensione, stanno mettendo in atto gli strumenti più vari di flessibilità a loro portata: uso di ferie arretrate, turni di 3 o 4 giorni, settimane di stop, allungamento delle ferie natalizie, cassa integrazione a fisarmonica, licenziamenti. Si è aperto ormai il baratro della disoccupazione di massa.

Pertanto e in conclusione l'accelerazione e l'approfondimento depressionario della recessione si apprestano a divorare risparmi e pensioni e decine e decine di milioni di posti di lavoro in tempi ravvicinati.

La svolta nei rapporti di classe

Il *Comitato Centrale* passa poi a considerare il secondo aspetto della situazione politica: il trapasso dello scontro sociale in *guerra statale*, da parte del potere; e in *guerra sociale*, da parte delle masse. Ed osserva.

Nella precedente riunione del 19 giugno 2008 (ved. *Murale* 15/7/08), considerando specificamente il rapporto tra bande di potere e proletariato, il *Comitato Centrale* sottolineava che questo rapporto si reggeva su due contrapposte e determinate dinamiche di classe. Le bande di potere procedono al loro riassetto, oligarchico e militaristico, attraverso: a) il decisionismo governativo e il mercimonio delle loro combriccole politico-affaristiche; b) il crescente impiego di carabinieri ed esercito contro immigrati, giovani, operai, forze politiche antagoniste o semplicemente dissenzienti; c) l'intruppamento, nell'apparato di violenza statale, del *volontariato sicuritario* (ronde, squadre xenofobe, comitati di cittadini, ecc.). All'opposto le masse proletarie si muovono e agiscono secondo queste spinte: a) la gran parte dei lavoratori, benché divisa al proprio interno, si trova in uno stato di insofferenza e di crescente rivolta contro la rapina del salario, la cappa militare, la devastazione-inquinamento ambientale; b) precari e disoccupati tendono a radicalizzare le loro agitazioni e a respingere gli attacchi delle *forze repressive*; c) emergono tra i giovani posizioni anti-capitalistiche, improntate alla solidarietà

proletaria. E concludeva che l'esito di queste opposte e correlate dinamiche è l'inasprimento inevitabile dello *scontro sociale*, con l'innalzamento in questo *scontro* dei livelli di forza contrapposti. Richiamata e premessa questa specificata correlazione dinamica dei rapporti di classe, il *Comitato Centrale* constata che tra luglio e agosto avviene una modifica di questa correlazione; una svolta o passaggio, nei rapporti di classe. E rileva che il tratto specifico di questa svolta, la cui matrice risiede nell'istinto di conservazione delle bande di potere dal naufragio e dal sollevamento delle masse, sta nell'innalzamento da parte di queste bande del livello di forza a quello di *guerra statale* aperta contro le masse proletarie (locali e immigrate; e, per converso, nel corrispondente innalzamento da parte di queste ultime del livello di forza, espresso finora in funzione difensiva o di protesta, a quello di *rivolta*, di tendenziale *guerra sociale*. Gli avvenimenti, che hanno portato a questa svolta nella correlazione dei rapporti di classe, in grande sintesi sono i seguenti, partendo dalle operazioni delle bande di potere, promosse dalle loro combriccole governative.

Il «pacchetto sicurezza» approvato in luglio un «codice di guerra»

Sin dall'inizio del 2007, con la caccia ai Rom, il governo in carica (Prodi e sinistra parlamentare) aveva messo in atto un *modello di guerra* ai poveri (ved. *Murale* 31/5/07). Con il decreto-legge *«caccia rumeni»* 31/10/07, stralciato dal nuovo *pacchetto sicurezza* Amato, lo stesso governo ha dichiarato guerra aperta agli immigrati e indesiderati; ha tramutato la responsabilità penale in responsabilità oggettiva (etnica); ha bellicizzato la metodologia dei rastrellamenti, detenzioni, cacciate; ha codificato la persecuzione razziale contro i Rom; ha inaugurato la pulizia etnica contro i rumeni, premonendo che lo scannamento intereuropeo è già iniziato come guerra ai poveri; con la mistificazione della *paura dello straniero* per tenere schiacci immigrati minoranze disoccupati e precari italiani e farne salsiccia per tutte le occasioni (ved. *Murale* 15/11/07). Con l'insediamento in aprile del quarto governo Berlusconi vengono portati a compimento tre operazioni di *estrema violenza*. La prima si concretizza nell'ulteriore accentramento di scelte e decisioni nel consiglio dei ministri e, in particolare, nel presidente del consiglio. La seconda, che fa da contraltare alla prima, si materializza nell'impiego dell'esercito, dapprima contro i comuni campani in rivolta per impedire il travaso di nuovi rifiuti; via via dopo nelle maggiori città e nei quartieri ad *alta tensione*. La terza consiste nel varo del nuovo *pacchetto sicurezza*, confezionato col decreto-legge 23 maggio 2008 n. 92 convertito definitivamente in legge il 16 luglio. Quest'ultimo *pacchetto sicurezza*, miscuglio di norme penali processuali prevenzionali penitenziarie ecc., è un *codice di guerra* contro immigrati lavoratori giovani. Esso si applica in ogni campo e settore: contro presunti *terroristi*, rom, immigrati, operai, vu cumprà,prostitute, consumatori di droghe, gruppi di giovani in compagnia. Esso sistematizza e completa i precedenti *codici di guerra*, inglobando nell'apparato di controllo-repressione statale, cioè nel *militarismo totalitario*, sindaci e vigili urbani (ved. *Murale* 31/7/08). Esso segna quindi l'elemento specifico del passaggio della dinamica delle bande di potere alla *guerra statale* totale.

La sfida alla terrorizzazione statale e camorristica
La rivolta di Castel Volturno

Gli avvenimenti che, all'opposto, contrassegnano l'innalzamento del livello di scontro da parte delle masse proletarie sono, particolarmente, la rivolta in agosto degli immigrati africani a Castel Volturno e le energiche proteste di ottobre del personale insegnante e ausiliario della scuola contro i tagli. Ai fini del presente esame è sufficiente soffermarsi soltanto sul primo avvenimento. Il 18 settembre sera un *gruppo di fuoco* del clan dei Casalesi spara all'impazzata su tutti gli immigrati che si trovano davanti la sartoria Ob Ob exotic fashions nel rione Varcataro di Castel Volturno. Nessuno scampa al volume di fuoco: vengono sparati circa 150 colpi di Khalashnikov e mitragliette. Restano stecchiti sul terreno sei africani, provenienti dal Ghana dalla Liberia e dal Togo, e solo uno scampa alla morte rimanendo però gravemente ferito. La carneficina è un'operazione terrorizzante diretta a *convincere* gli operai, che lavorano a nero nelle migliaia di imprese spietatamente razziatrici di cui i casalesi costituiscono un braccio armato, a non alzare la testa né a chiedere diritti o parlare di dignità. Gli immigrati capiscono appieno la natura intimidatrice e schiavistica del massacro e fin dalla notte preparano la rivolta. La mattina del 19 bloccano la *domiziana*. Poi in corteo, al grido di *«italiani bastardi»*, assaltano il centro, rovesciando i cassonetti, ribaltando vetture, divellendo cartelli e segnaletica, spaccando le vetrine dei negozi. Il migliaio di insorti dimostra come può la propria indignazione, la propria collera, la propria furia vendicatrice. La polizia in assetto antisommossa non può intervenire per l'incontrollabilità della rivolta. Solo nel pomeriggio, dopo le assicurazioni del sindaco che verranno ricercati gli autori della strage e messe a disposizione le salme, la rivolta si placa. La coraggiosa sollevazione degli immigrati è una *sfida proletaria* allo stragismo e alla terrorizzazione camorristici e statali. Essa segna la determinazione incontenibile dei lavoratori di rispondere su ogni piano alle bande di potere. Segna quindi una crescita, un passaggio, dell'antagonismo proletario alla *guerra sociale*.

In conclusione dal luglio 2008 si è prodotta una svolta nei rapporti di classe, contrassegnata dall'innalzamento dei livelli di forza richiesti dallo *scontro sociale*, che si è così trasformato in *guerra statale* totale delle bande di potere contro le masse proletarie; e, viceversa, in *guerra sociale* delle masse proletarie contro le bande di potere. Da questo momento la correlazione dei rapporti tra le classi, tra oligarchia finanziaria e proletariato, tra padroni e operai, dipende dunque dall'andamento di questa *guerra*.

Piattaforma politica della XIII Conferenza Femminile

*La XIII Conferenza Femminile, svoltasi il 26 ottobre all'insegna della seguente parola d'ordine: «**Ragazze, giovani, proletarie, organizziamoci nel partito rivoluzionario per combattere il sistema della razzia del lavoro, della finanza truffa e del terrore militare, del familismo e della violenza maschile; ed edificare una società di liberi ed uguali**», ha approvato e lanciato la piattaforma politica, che qui pubblichiamo, allo scopo di accelerare l'organizzazione rivoluzionaria delle donne. La risoluzione della Conferenza è stata pubblicata sul supplemento del 16/12/2008.*
*Ricordiamo che il 28 ottobre 2001 la precedente Conferenza, invitando tutte le forze di avanguardia a raggrupparsi e a cimentarsi nella costruzione del partito, sottolineava che il raggruppamento delle varie forze e soggettività deve incentrarsi sui seguenti cardini: 1) avere per obbiettivo fondamentale la rivoluzione proletaria e per scopo il comunismo; 2) ripudiare ogni forma di pacifismo, ogni elettoralismo, praticando tutti i mezzi di lotta occorrenti a liberare le masse dallo sfruttamento e dall'oppressione statale; 3) realizzare il collegamento e l'unione con tutti i raggruppamenti, che negli altri paesi si battono per la dittatura del proletariato, allo scopo di costituire il **partito comunista mondiale**.*

Parte prima
Lo sfacelo del capitalismo finanziario parassitario riempie di rottami e di miasmi la società marcescente

La prima decade del XXI secolo, apice delle contraddizioni accumulate dal capitalismo, vede esplodere la più grande crisi storica: la crisi sistemica della finanza parassitaria. L'economia finanziaria, impiantatasi nell'area occidentale a partire dal 1980, si è edificata sul supersfruttamento e schiavizzazione di lavoratori locali e immigrati, sulla sovraccumulazione fittizia di capitali, sulle speculazioni e sulle truffe. Ed ora è esplosa, non come semplice bolla del sistema, ma come sistema delle bolle, investendo il mondo intero. I crack finanziari, iniziati nel 2007, da agosto 2008 sono entrati in fase acuta; e ora travolgono il sistema bancario-assicurativo-immobiliare mondiale. La valanga dei crack ha travolto o fatto traballare i colossi della finanza

Risoluzione Comitato Centrale *(segue da pag. 3)*

Guerra sociale contro guerra statale

Passando ai *compiti di partito* il *Comitato Centrale* preliminarmente riconosce alla 13ª Conferenza Femminile - svoltasi il 26 ottobre - il merito di avere colto questa svolta e di averla posta a base della *piattaforma politica* lanciata alle giovani alle donne proletarie alle avanguardie combattive allo scopo di accelerare l'organizzazione rivoluzionaria delle donne. Poi propone al proletariato italiano e a quello del mondo intero, prima di articolare le indicazioni immediate, la parola d'ordine: «**Tutti i lavoratori debbono ribaltare sui padroni banchieri governanti lo sfacelo economico-finanziario; organizzarsi per difendere la propria esistenza e dignità; attrezzarsi per espropriare gli espropriatori**». Infine articola, a conclusione, le seguenti indicazioni operative.

1°) Costituire in ogni luogo di lavoro (fabbrica, ufficio, deposito, ecc.) i *comitati proletari di lotta* e i *comitati di autodifesa* per soddisfare, coi primi, bisogni e dignità, respingendo espulsioni e segregazioni nei *Cie*; e per affrontare, coi secondi, i pattuglioni misti, lo squadrismo, le ronde e le bande assassine.

2°) Collegare tra di loro le azioni di lotta, gli scioperi, le manifestazioni; convogliando i vari rivoli di agitazione e i movimenti di lotta in un processo unitario di *guerra sociale* a difesa dei lavoratori contro padroni e bande di potere.

3°) Banchieri, padroni, alti burocrati, usurai e parassiti, si trincerano dietro la macchina di violenza statale per salvarsi dallo sfacelo economico-finanziario e per schiacciare le masse proletarie. I proletari debbono darsi l'organizzazione adeguata a ogni tipo di lotta e attrezzarsi per reggere lo scontro con i vari reparti dell'apparato del *militarismo totalitario* (esercito, carabinieri, polizia, guardia di finanza, polizia penitenziaria, polizia municipale, ronde, squadre neofasciste e razziste, ecc.).

4°) Vigilare, formando appositi comitati proletari di controllo, per impedire che i fondi previdenziali gestiti dall'INPS e quelli assistenziali gestiti dall'INAIL vengano manipolati dal governo a favore di banche e imprese finanziarie.

5°) Esigere il salario minimo garantito di 1.032 euro mensili intassabili a favore di disoccupati, giovani in cerca di lavoro, precari e sottoremunerati.

6°) Respingere sospensioni e licenziamenti rivendicando il pagamento integrale del salario.

7°) Esigere l'abolizione dell'IVA dai generi di largo consumo; la gratuità di trasporti mense sanità scuola; il blocco degli sfratti e la riduzione drastica degli affitti.

8°) Accelerare l'organizzazione dei proletari e dei giovani più decisi e combattivi nel partito rivoluzionario.

9°) Attaccare e demolire lo Stato usuraio di speculatori e parassiti per spazzar via il capitalismo di putrefazione e costruire una società paritaria e solidale.

10°) Creare l'unione dei proletari del mondo intero.

americana; ha investito in pieno quelli europei e si abbatte su quelli asiatici. Il mondo è così di fronte alla più sconvolgente crisi della formazione capitalistica, alla più estesa guerra tra le classi, alla più alta conflittualità tra Stati, imperialistici e nazionali. Le giovani, le donne, i lavoratori di tutto il mondo, devono pertanto schierarsi tutti sul fronte della guerra di classe per spazzar via filibustieri avvoltoi parassiti e creare una nuova società paritaria e pulita.

Per ben capire la gravità della situazione sociale attuale bisogna ricordare che banchieri e padroni negli ultimi anni hanno trasformato la precarietà strutturale in mercato schiavistico della forza-lavoro. Con la *legge Biagi* del 2003 e il protocollo sulla competitività del 23 luglio 2007 sono stati massimizzati la costrizione al lavoro, la flessibilità per ogni esigenza delle imprese, il sottosalario, la riduzione delle pensioni; e si è posta a pilastro di competitività e sopravvivenza del sistema la razzia del lavoro. Il nuovo modello di contratto, pronto per la firma, completa poi la regolamentazione di questo mercato negriero. In questa realtà le donne non solo hanno dovuto piegarsi ad ogni forma di elasticizzazione, ma hanno subito e subiscono pressioni molestie sessuali abusi e sopraffazioni di ogni genere. Va inoltre aggiunto che la pluridecennale riduzione dei salari ha prodotto dal 2003 un crescente indebitamento di massa che ha costretto il salariato a stringere la cinghia o a ricorrere a prestiti per soddisfare anche esigenze alimentari. Insomma si è così determinata una situazione di *sprofondamento sociale* del proletariato.

Guardando per converso a ciò che è avvenuto nella classe dominante va ricordato che l'imputridimento finanziario del sistema e l'accentramento del potere nelle mani di ristretti gruppi finanziari hanno trasformato lo Stato in un comitato di affaristi: di avvoltoi parassiti e usurai. Abbiamo definito la nuova forma Stato, che si è imposta nel 2004, **Stato usuraio terrorizzante**. Esso è una macchina di guerra contro le masse, gli immigrati, i paesi deboli. Scatena repressione e livore contro i rivoluzionari e i lavoratori in lotta e anche contro chi dissente semplicemente dal governo. Fomenta il razzismo per tenere schiacci e ricattabili gli immigrati. Prepara nuove aggressioni. Si sta mobilitando a salvataggio delle banche e dei furfanti. Questa forma Stato per garantire poi la razzia del lavoro, la rapina dei risparmi, le truffe e tutte le nefandezze dei gruppi di potere, ha messo in uso all'interno i metodi di controllo-repressione-distruzione impiegati nelle guerre di aggressione (Balcani, Medio Oriente); ed ha inglobato nell'apparato di dominio tutti i reparti delle Forze Armate (esercito, carabinieri, polizia, guardia di finanza, ecc.) e, col *decreto sicurezza* del 23 maggio 2008, persino i sindaci e vigili urbani allestendo un meccanismo completo di controllo-repressione che noi chiamiamo *militarismo totalitario*.

In conclusione questa macchina di potere è la sovrastruttura tipica di una società in marcimento, che un pugno di superricchi (non più di un milione di individui) circondato da una coorte di benestanti cercano di conservare in nome della famiglia della patria e di dio, opprimendo in Italia più di 50 milioni di individui. Pertanto qualunque lotta femminile non può prescindere dalla lotta contro questo Stato e dal confronto-scontro col *militarismo totalitario*.

La gravità della situazione sociale è poi esasperata dai fenomeni di marcimento della società: mercificazione del soggetto, mercanteggio della carne umana (traffico di organi, pedofilia, prostituzione, ecc.), depressione, drogaggio, ecc. Questi fenomeni, estendendosi, entrano in modo crescente nella riproduzione sociale complessiva. Si genera e si rigenera così un modello sociale intossicato, degenerato, impazzito. La famiglia, da tempo costretta alla convivenza forzata, si contorce come luogo di violenza di ogni tipo. Nella fase attuale l'impoverimento, le difficoltà di sopravvivenza, la corsa individualistica alla ricerca di denaro, generano nuovi attriti e sopraffazioni interpersonali ed esasperano la violenza maschile oltre ogni immaginazione, come indicano i casi orrendi di uccisione di donne (mogli madri o figlie). Stato e Chiesa manovrano senza cessa per conservare e puntellare questo modello sociale. Essi puntano sulla istituzione famiglia e sulla donna per farne una *zattera di salvataggio* della *deriva sociale*. La crociata familistica, clerico-fascista-leghista-laica, è una lunga operazione antifemminile e antigiovanile diretta al salvataggio del modello sociale in marcimento. Essa è incentrata sulla famiglia matrimoniale e sul ruolo subalterno della donna in quanto l'istituzione famiglia e la subalternità femminile rappresentano i pilastri del modello sociale borghese, gerarchico proprietario disuguale. L'ostilità governativa verso le unioni di fatto, dimostra con l'affossamento dei PACS poi sostituiti coi DI.CO anch'essi abortiti, rientra in questa manovra di classe retrograda oscurantista omofobica. Con lo sfacelo finanziario del sistema Stato e Chiesa puntano inoltre sulla donna per farne la garante dell'indebitamento di massa a favore di banche e usurai, spingendo al massimo il dilaniamento e l'impazzimento dell'istituzione famiglia. Quindi guai alle donne a piegarsi al ruolo di *zattere della deriva sociale*; le donne debbono costituire la forza motrice del rivoluzionamento sociale.

Parte seconda
La donna protagonista nelle lotte sociali

Le donne sono in *marcia* dagli anni novanta e le giovani dall'inizio di questo secolo sono entrate sulla *scena politica*, marcando le lotte sociali con la loro crescente partecipazione e assunzione di ruoli organizzativi e dirigenziali. La XII Conferenza Femminile, partendo da queste acquisizioni, notava che le giovani (occupate, disoccupate o in formazione), si rendono sempre più conto di essere in balia del mercato, delle imprese, del potere, senza altri sbocchi che la precarietà permanente; e che sono in stato di continuo fermento e tensione. Nel 2002, esaminando lo stato del movimento femminile, individuia-

mo nel suo seno la presenza di tre figure specifiche: le forze attive femminili, le avanguardie proletarie, le soggettività rivoluzionarie. E, dopo aver chiarito, che le prime sono presenti in vari campi e forme di lotta; che le seconde si identificano in quella cerchia ristretta che fa attività continua ma senza partito; che le terze sono la minoranza attiva organizzata in forma partitica, invitiamo queste forze a imprimere al movimento femminile un indirizzo rivoluzionario. Dopo anni di quotidiane lotte sociali e di maceramento politico il protagonismo femminile riesce a imprimere al movimento un carattere di massa. Questo sviluppo avviene alla fine del 2005 e si manifesta con la mobilitazione del 14 gennaio 2006 in difesa dell'aborto e dell'autodeterminazione femminile contro la crociata familistica di Stato e Chiesa. La mobilitazione, che ha raccolto a Milano una massa enorme di manifestanti, segna il passaggio del protagonismo al movimento di massa femminile in quanto esprime la volontà pratica di centinaia di migliaia di donne e ragazze di difendere la libertà di aborto e l'autodeterminazione femminile. Questo sviluppo è un passo avanti nella maturazione politica del movimento femminile.

Nel corso del 2006, rilanciando la campagna di organizzazione partitica di ragazze e ragazzi, sottolineamo che: a) che le giovani e i giovani sono al centro delle lotte operaie delle lotte sociali e delle dimostrazioni politiche e che cresce il loro atteggiamento protagonistico nell'insieme di lotte cui partecipano o che promuovono, al Sud e al Nord; b) che la giovane proletaria ha costituito la punta avanzata del processo di lotta; e che sta imparando che il dispotismo padronale si regge sui bavagli anti-sciopero e sulle intimidazioni, cioè su metodi terrorizzanti, per garantire la razzia del lavoro; c) che si sono ripresentati sulla scena studenti medi e universitari per protestare, sia pure confusamente, contro il degrado degli studi e la svalorizzazione dei diplomi; d) che si diffonde e si eleva la resistenza-ribellione dei giovani contro gli apparati poliziesco-militari e il più alto livello di controllo-prevenzione-repressione del *militarismo totalitario* a difesa della propria dignità personale; e) che cresce la contrapposizione nella massa della gioventù, secondo spinte di classe, tra tendenze *nazional-autoritarie* e tendenze *social-ugualitarie*; e che un numero crescente di ragazze e ragazzi prende le sue distanze dal legalitarismo *democratico* (aclassista) e *basista* (economicista). E spingiamo le forze più decise del *protagonismo femminile* a caratterizzarsi come forze rivoluzionarie. Ed indichiamo come compito organizzativo immediato, sulla via dell'organizzazione partitica, la formazione dei *comitati di autodifesa* per respingere la violenza poliziesca, il ricatto dei vigili, lo squadrismo razzista, le tecniche sempre più sofisticate e violente di controllo.

La *maturazione politica* femminile si fa vedere l'8 marzo 2007. Le manifestazioni, nella giornata internazionale della donna in ricordo delle 129 operaie bruciate vive nella fabbrica incendiata dal padrone a Chicago, rompono con la liturgia della *mimosa* e si colorano di spirito di mobilitazione a difesa della dignità femminile sia contro il governo e lo Stato che contro la crociata della Chiesa. Questo spirito di mobilitazione, che ha le sue inconfondibili ragioni di classe, trova poi la sua massima espressione femminile nella manifestazione di Roma del 24 novembre 2007 contro la violenza maschile e il delirio sicuritario. Questa manifestazione, promossa da formazioni *femministe* e *lesbiche* e partecipata da donne e ragazze provenienti da ogni regione nonché da immigrate e rom, segna l'apice del movimento femminile di massa. Un imponente corteo (più di 150.000 donne) sfila nella capitale con una carica impressionante di protesta e di risolutezza contro l'oppressione domestica il governo e il marciume parlamentare, dando vita a una immensa manifestazione di forza femminile, inaspettata dalle promotrici. Quindi con questa manifestazione il *protagonismo femminile* raggiunge il punto massimo di mobilitazione di massa; e ora può progredire solo abbracciando la lotta proletaria e rivoluzionaria.

Parte terza
Tessere l'organizzazione di partito

Premettiamo che il perno su cui poggia la parte operativa della presente piattaforma è costituito dal salto dello scontro sociale in guerra tra le classi. Questo elevamento del livello di scontro sociale deriva dalla crescita della contrapposizione tra potere e masse che si è avuta in modo vistoso dal 2003 in avanti, con l'ingresso del sistema nella fase *riassetti-sconvolgimenti*. Nel 2008 questa contrapposizione ha espresso questo salto, tanto per il padronato e i gruppi di potere (che hanno mobilitato l'esercito) quanto per il proletariato (che lo ha vissuto in posizione difensiva o di protesta), in base a questi specifici qualificanti avvenimenti. Appena entra in carica il quarto governo Berlusconi sistematizza la metodologia autoritaria di governo accentrando scelte e decisioni nel consiglio dei ministri e in particolare nel presidente del consiglio. Poi completa ed estende il meccanismo del *militarismo totalitario* inglobandovi sindaci e vigili urbani ed impiegando l'esercito in ogni dove (a sedare le sollevazioni popolari nel napoletano contro i rifiuti e a controllare le zone urbane a più alta tensione sociale). Infine, col decreto sicurezza 23 maggio, tramuta i precedenti *pacchetti sicurezza* in codici di guerra e generalizza la *marzializzazione del diritto*. Per converso, con riferimento al proletariato, l'avvenimento più qualificante è dato dalla rivolta degli immigrati del 19 agosto contro la strage di Castel Volturno compiuta il 18 dal clan dei casalesi, che ha concretizzato un'autentica sfida nei confronti della terrorizzazione camorristica e statale. Con questa premessa articoliamo il programma operativo, partendo dalla delineazione delle iniziative principali che intendiamo mettere in atto in campo femminile, passando dopo a specificare le indicazioni operative, tracciando infine i connotati della società per la quale ci battiamo.

Il protagonismo femminile deve trasformarsi in protagonismo proletario e rivoluzionario

In questo momento ci troviamo davanti a un movimento di mobilitazioni in campo operaio sociale e studentesco. La prima iniziativa pratica da mettere in atto, affinché il protagonismo femminile progredisca in protagonismo proletario e questo si coaguli in organizzazione stabile di lotta e in organizzazione partitica, è quella di controbattere la campagna familistica e sessuofobica di Stato a difesa della dignità e dell'autodeterminazione della donna, nonché di liberare la ragazza dalla famiglia costituendo unioni libere e superando la contrapposizione tra i sessi attraverso la lotta rivoluzionaria l'unica in grado di consentire oggi come oggi cooperazione e rispetto reciproco tra maschio e femmina.
In secondo luogo un compito specifico che la situazione impone e che si combina con il precedente, e l'iniziativa conseguente da prendere è la resistenza alla rigerarchizzazione clerico-fascio-leghista della famiglia e alla trasformazione della donna in garante dello Stato usuraio (in relazione all'indebitamento di massa) e ora del salvataggio delle banche dallo sfacelo finanziario. Siamo chiamate qui a un lavorio di fase storica, a una iniziativa permanente diretta ad impedire che gli avvoltoi finanziari e i salvatori degli avvoltoi pieghino la donna a fare da garante, col suo sacrificio, ai debiti statali e bancari. E per ottenere questo risultato bisogna opporsi e ribaltare i ruoli subalterni imposti alla donna in ogni settore e sfera.
In terzo luogo dobbiamo attuare le mobilitazioni necessarie per respingere le differenziazioni-discriminazioni-segregazioni perpetrate nel campo proletario in particolare contro le immigrate dalla politica ricattatrice dei governi e delle autorità locali.
In quarto e ultimo luogo dobbiamo attrezzare tutte le iniziative pratiche adeguando gli organismi di autodifesa e di lotta femminili alla guerra di classe.

Indicazioni operative

Passiamo alle indicazioni specifiche.
1) Rivendicare il salario minimo garantito di euro 1.032 al mese intassabili per disoccupate, giovani in *lista di attesa*, ragazze sottopagate, ecc., a salvaguardia dell'esistenza e per contrastare la flessibilità il dispotismo padronale la concorrenza tra lavoratrici e lavoratori.
2) Esigere l'effettiva parità salariale tra uomini e donne sulla base del principio *uguale lavoro uguale salario*.
3) Esigere la gratuità dell'istruzione, dei trasporti, delle mense; nonché l'assegnazione di alloggi popolari a canoni bassi e comunque non superiori al 10% del salario col blocco degli sfratti esecutivi e il pieno diritto di ogni bisognoso di attuare occupazioni e autoriduzioni dei canoni.
4) Esigere, a riconoscimento del *valore sociale* della maternità, il diritto a favore della giovane lavoratrice, all'astensione retribuita fino all'anno di età del bambino; nonché a un assegno mensile di 500 euro per il triennio successivo.
5) Difendere la dignità femminile e la piena autodeterminazione della donna contro la *crociata familista e sessuofobica* di Stato e Chiesa; rivendicando il pieno diritto della donna a disporre del proprio corpo contro ogni limitazione e manipolazione sanitaria o normativa; e attuando il *controllo proletario* sulla fecondazione assistita a salvaguardia da ogni speculazione e/o manipolazione proprie della *scienza medica mercantile*.
6) Promuovere la tutela delle ragazze, locali ed immigrate, costrette a vendere il proprio corpo esigendo alloggi posti di lavoro e permessi di soggiorno. Opporsi al ripristino delle *case chiuse* e all'apertura degli *eros-center*. Respingere il disegno di legge Carfagna di criminalizzazione delle lucciole di marciapiedi e falò. Difendere la piena libertà delle donne di decidere come e con chi stare.
7) Contrastare la violenza maschile mettendo in atto le forme più congeniali di autodifesa; stabilire contatti e collegamenti tra ragazze e donne nel vicinato, nel quartiere, nei luoghi di lavoro, ovunque occorra e sia possibile per respingere ogni forma di violenza mediante il sostegno reciproco, la cooperazione, l'azione collettiva. Formare i comitati di autodifesa per combattere ogni forma di violenza antifemminile; avendo al contempo la piena consapevolezza che la battaglia contro la violenza maschile richiede la più vasta cooperazione tra donne e, più in generale, la *solidarietà di classe* di tutti i lavoratori, in quanto solo questo consente di superare l'individualismo, la scissione e la competizione tra i sessi, molle scatenanti della violenza. Le donne immigrate, in particolare, specie quelle provenienti dai paesi musulmani, debbono ripudiare la soggezione tradizionale all'uomo e unirsi alle donne più avanzate in un fronte comune di lotta antimaschilista senza affidarsi ai commissariati e/o ai consultori.
8) Contrastare il commercio carnale dell'infanzia cominciando col biasimare quei genitori che vendono i propri figli, anche se spinti dalla miseria. Aiutare ragazzine e ragazzi a muoversi autonomamente, praticando forme di socialità e cooperazione e contando sempre sull'organizzazione collettiva e sulla lotta.
9) Combattere ogni discriminazione sessuale; difendere omosessuali e lesbiche, e ogni altro *genere*, da ogni forma di intolleranza e sopraffazione.
10) Superare l'istituzione famiglia; dar vita ad unioni libere basate sul reciproco rispetto e sulla cooperazione tra partners; favorire la libera attività sessuale; tenendo conto che per potere stabilire rapporti di coppia paritari e cooperativi occorre spezzare la dipendenza dal denaro e superare la competizione tra i sessi, cose impossibili senza la lotta rivoluzionaria contro l'attuale società.
11) Lavorare all'organizzazione rivoluzionaria. Costruire un forte partito di classe. Le ragazze, e le donne in genere, debbono affron-

(segue a pag. 9)

L'onda della rivolta sociale nella scuola e nell'università scuote il governo

Il 28 agosto il governo emana una serie di misure asfissiatrici della scuola con un decreto-legge, che entra in vigore l'1/9/08 col n. 137, denominato *«Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università»*. Le misure prevedono: a) il taglio di 7,832 miliardi di euro con la conseguente eliminazione di 87.000 insegnanti (in realtà di circa 130.000) e di oltre 40.000 addetti ATA nel quadro della manovra d'estate 2009-11; b) la riduzione dell'orario nelle elementari da 40 a 24 ore settimanali; c) il maestro unico in luogo dei tre insegnanti per ogni gruppo di due classi a partire dal 2009; d) il sistema di voto numerico (da 1 a 10) con accantonamento del giudizio; e) la reintroduzione del voto in condotta, che fa media con gli altri voti, mentre col 5 in condotta si viene bocciati; f) l'educazione civica, ripescata per inculcare il delirio di sicurezza e il regionalismo egemonico; g) l'invarianza quinquennale dei libri di testo; h) lo *«statuto dei diritti e dei doveri»*, una specie di codice disciplinare con richiami sospensioni espulsioni e costrizione a lavori servili; i) la *carta dei servizi*, denominata *«Card Io studio»*, con il duplice scopo di controllo e di facilitazione; l) l'esame per i rimandati da effettuarsi a settembre; m) l'abolizione dell'obbligo di studio a 16 anni e ritorno ai 14 anni (1).

In precedenza, col decreto-legge 25/6/2008 n. 112 convertito nella legge 6/8/2008 n. 133, il governo aveva adottato all'interno di una congerie di norme economiche finanziarie tributarie (2) analoghe misure asfissiatrici nei confronti dell'università, decretando: a) il taglio di 2 miliardi di euro di stanziamenti in cinque anni; b) il blocco delle assunzioni al 20% degli abbandoni (un nuovo assunto su ogni cinque che lasciano); c) la trasformazione delle università in fondazioni private.

La svendita del «patrimonio culturale»

L'art. 16, che privatizza il patrimonio delle università dandolo in pasto al più venale affarismo, ha sollevato la critica più risentita da parte dell'ambiente accademico, messo peraltro a rischio dalla cessione. Numerosi docenti denunciano la manbassa sull'art. 33 della Costituzione, evidenziando che se questo articolo consente a *«Enti e privati il diritto di istituire scuole e istituti di educazione senza oneri per lo Stato»*, non autorizza affatto la trasformazione di un ente pubblico in un ente privato. Conseguentemente equiparano questa privatizzazione a una spoliazione. Inoltre essi denunciano che non si può liquidare il *«patriomonio culturale»* per far cassa e far credere poi che le due università private (la *Bocconi* e la *Luiss*) si mantengano da sè mentre sono sostenute dalle università pubbliche e stanno in piedi sui fondi pubblici.

Per completare il quadro dei provvedimenti di taglio e di privatizzazione bisogna fare menzione del d-l 7 ottobre 2008, intitolato *«Disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali»*. Quest'ultimo provvedimento stabilisce all'art. 3 la regionalizzazione della rete scolastica dal prossimo anno; nonché la chiusura delle scuole che non arrivano a 500 alunni (3). I provvedimenti del governo investono quindi il personale della scuola e dell'università, il personale insegnante e il personale amministrativo e ausiliario, studenti e universitari; e, per certi aspetti (come il *tempo pieno*), i genitori di alunni e studenti.

I medi scendono in piazza

Venerdì 10 ottobre i medi superiori mettono in atto manifestazioni con cortei in diverse città. A Milano 5.000 manifestanti si dirigono in via Ripamonti per protestare davanti al *Provveditorato agli Studi*. La protesta ha per bersaglio i cinque punti del decreto Gelmini: a) i tagli per 8 miliardi all'istruzione che comportano riduzione del personale insegnante e ausiliario; b) il maestro unico; c) l'abbassamento dell'obbligo scolastico da 16 a 14 anni; d) i finanziamenti alle strutture private; e) il voto in condotta. Lo slogan più gridato è: *«col voto in condotta tappati la bocca»*. L'11 i liceali sono presenti in 90 piazze. Non ci sono dati attendibili sulla mobilitazione: si parla di circa 300 mila manifestanti. Lo slogan che circola, a parte la critica all'uso autoritario e centralista del federalismo, è: *«Non è che l'inizio di un autunno caldo»*.

Il 14 la *Camera* approva la mozione del leghista Cota, con la quale il governo viene invitato a istituire nelle scuole classi differenziali per soli alunni stranieri (4). La mozione, su cui l'intera maggioranza di governo è concorde, apre la scuola differenziata non solo per gli immigrati ma, più in generale, per i nuovi poveri. Infatti l'abolizione della *compresenza* porta diritta alle classi differenziate, non solo per i figli degli immigrati e per i *caratte-*

(1) Nel 2008 i fondi destinati alle scuole si sono ridotti, prima ancora che Tremonti abbozzasse i nuovi tagli, di 560 milioni di euro per effetto della cosiddetta *clausola di salvaguardia* dettata nel 2007 dall'allora ministro Padoa Schioppa in base alla quale i mancati risparmi predisposti si sarebbero trasformati - fatti salvi gli stipendi - in minori fondi.

(2) Il d-l n. 112/08, convertito nella L. n. 133/08, porta come titolo *«Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria»*.

(3) In Lombardia ci sono 5.264 scuole con 1.099.912 studenti 113.305 insegnanti e 1.340 direzioni didattiche con una media di più di 21 studenti per classe. Rischiano di sparire 60 scuole con meno di 500 studenti e 240 con meno di 50.

(4) Nella mozione è detto che gli stranieri possono frequentare i corsi normali col superamento di test linguistici e di rispetto delle tradizioni locali (morale e credenza religiosa). L'effetto di questa implicita esclusione è che gli alunni, figli di immigrati, vengono segregati nell'abbandono e nella discriminazione; o, con questa segregazione, messi fuori uso gli stessi *facilitatori linguistici*.

riali o *ragazzi difficili*, bensì anche per i nuovi poveri; per le situazioni di sfacelo sociale e familiare.
Il 15 insegnanti e genitori organizzano una *notte bianca* per protestare contro la Gelmini affinché la scuola pubblica non venga ridotta *«a fantasma»*. Vengono coinvolte in questa pacifica protesta numerosissime scuole in tutta Italia. Capofila della *kermesse* è Bologna, seguono Napoli (ove una fiaccolata va da P.za del Gesù a P.za Plebiscito), Roma, Genova, Torino, Brescia, Firenze, Pisa e tante altre città. Medi e liceali preparano la strada agli universitari.

L'università d'oggi: affari, baroni, precarietà

Il 13 ottobre iniziano la loro protesta gli universitari manifestando contro la legge 6 agosto 2008 n. 133. A Roma un corteo di un migliaio di studenti sfila tra i vicoli del complesso *La Sapienza* attaccando la *privatizzazione dell'università*. Vengono bloccate le lezioni e si improvvisa un'assemblea sotto la statua di Minerva. A Milano una settantina di studenti occupa il rettorato della *Statale* e un gruppo di rappresentanza incontra il rettore Enrico Decleva per averlo dalla sua parte. Il 14 gli studenti dei *collettivi* Politecnico-Bicocca-Statale attuano un presidio, mentre è in corso il *senato accademico* e lo invitano a schierarsi contro il riordino Gelmini e a bloccare la didattica, sottolineando che si tratta di un colpo mortale al *mondo universitario*. Annunciando una settimana di assemblee e manifestazioni.
Il 15 gli universitari romani, dopo un'assemblea in aula, lasciano in pomeriggio l'ateneo bloccando il traffico nelle vie adiacenti. Il 16 gli universitari napoletani occupano il rettorato della *Federico II*. A Bari si svolgono assemblee per decidere le nuove forme di mobilitazione. A Bologna gli studenti di lettere filosofia giurisprudenza raggiungono in corteo la facoltà di lettere per discutere le forme e i contenuti della protesta. A Firenze vengono occupate diverse facoltà. A Pisa si suc-

Piattaforma politica della 13ª Conferenza Femminile

(segue da pag. 7)

tare con la forza dell'organizzazione, con l'*arma del partito*, qualsiasi problema di esistenza e di sviluppo nonché i fenomeni di putrefazione in cui marcisce la società monetaria ed egoistica. Sferrare l'attacco allo *Stato rentier terrorizzante di usurai e parassiti*, rompendo il suo meccanismo di forza il *militarismo totalitario*, massima macchina di prevenzione-controllo-repressione antifemminile antiproletaria controrivoluzionaria.
12) Il salto dello scontro sociale in guerra tra classi esige la più vasta organizzazione femminile e proletaria negli organismi di autodifesa e di lotta proletari (comitati, sindacato di classe, fronte proletario, partito) e l'armamento proletario, teorico e pratico, idoneo a instaurare la dittatura del proletariato.
13) Promuovere l'unione delle avanguardie comuniste e rivoluzionarie, operanti in ogni altro paese, sulla base dei principi dell'internazionalismo proletario; avendo chiaro che l'unica via di uscita dallo schiavismo tecnologico e dalla società di putrefazione e che l'unica prospettiva umana sta nel potere proletario e nel comunismo.

Parte quarta
La società per cui battersi e per cui ci battiamo

A chiusura tratteggiamo i caratteri essenziali della società per la quale ci battiamo e per la quale battersi: il comunismo.
1) Fin dalla presa del potere viene **abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione**. Non si produce per il mercato ma per i reali bisogni della collettività. Ci sarà obbligo per tutti di partecipare alla produzione sociale. Alla concorrenza subentrerà la cooperazione; al criterio dell'economicità quello dell'utilità, della qualità, della bellezza, ecc. Vengono aboliti mercato e denaro. La ripartizione del prodotto avverrà secondo la capacità di lavoro di ciascuno.
2) Ben presto **l'istituzione familiare** verrà sostituita dal libero amore e dalla libera volontà di convivenza. Verranno garantiti a tutti, adulti ragazzi e bambini, i mezzi per la propria autonomia e sviluppo. I legami affettivi, e i rapporti genitori-figli, verranno liberati dalla chiusura privatistica e potranno espandersi senza limiti.
3) Verrà **socializzata l'economia domestica.** E si eleverà in questo modo la qualità della vita, liberando le donne da questa antica schiavitù. Verrà finalmente data a tutte le donne la possibilità di realizzarsi ed esprimere il meglio di sé.
4) Verrà **superata la divisione del lavoro tra manuale ed intellettuale**, che è un portato di tutte le società divise in classi, che assegna a sfruttati ed oppressi i lavori più faticosi esecutivi svalutati ed alienanti, mentre riserva alle classi dominanti i compiti più gratificanti e redditizi. Nella formazione di ciascun individuo non vi sarà più divisione tra sviluppo intellettuale e sviluppo fisico-pratico. Entrambi avranno uguale dignità ed importanza.
5) In una fase successiva, nella fase superiore della nuova società, **si estinguerà ogni forma di coercizione dell'uomo sull'uomo, compreso lo Stato rivoluzionario.** E la ripartizione del prodotto sociale avverrà secondo le necessità di ogni membro della società di modo che al libero sviluppo di ognuno corrisponderà il libero sviluppo di tutta la società. E questa è la *società comunista*.

cedono affollate assemblee per discutere il che fare contro la legge 133/08. A Genova vengono bloccate le lezioni e si annuncia che è *«l'inizio della paralisi di tutto l'Ateneo»*. Il 17 cortei di universitari manifestano nelle grandi città accanto ai Cobas, nel quadro dello sciopero nazionale indetto da questi ultimi, o in modo autonomo. La loro denuncia è che l'università attuale è una fabbrica di *affari, baroni, precari*. La giornata del 17 si può considerare il completamento della fase iniziale del movimento degli universitari.

Mercato e formazione nella fase della «razzia della forza-lavoro»

A questo punto della cronaca bisogna precisare, per chiarezza, qual è il rapporto che intercorre tra mercato e formazione, in quanto la cognizione di questo rapporto è ancora troppo impregnata di visuali economiciste e aclassiste.
Un'acquisizione compiuta via via dagli studenti, dopo un decennio circa, è l'*»aziendalizzazione»* della scuola e dell'università; accompagnata dalla comprensione che al processo di *aziendalizzazione* dell'apparato formativo ha concorso ogni tipo di governo qualsiasi fosse la sua coloritura politica. Questa acquisizione e questa comprensione sono importanti ma non vanno confuse col mercato o peggio ancora deviate dal mercato come se la formazione fosse trasferita al mercato o si trattasse di produrre una merce qualsiasi. L'*aziendalizzazione* è il processo specifico attraverso cui l'apparato complessivo della formazione e degli studi funziona come azienda, secondo un calcolo di spesa-rendimento incentrato sulla decrescenza dei costi e sul trasferimento della spesa-costi sugli studenti. Da questo processo non vengono fuori merci qualsiasi, bensì soggetti plasmati, *«risorse umane»* (forza-lavoro generica, tecnici, quadri, dirigenti, professionisti, esperti, ecc.), atti a produrre merci e servizi, profitti; o a gestire e dirigere questa produzione; e a ricoprire le cariche pubbliche connesse alla sua conservazione e riproduzione. Non si può quindi parlare di un *mercato del sapere* come se si trattasse di un *mercato delle pulci*, retto dalla domanda e dall'offerta. Il processo formativo, prima che economico, è un processo di classe (di ricchi e poveri).
Ciò chiarito, è opportuno inoltre osservare, dato che il fenomeno diventa sempre più macroscopico, che la *svalorizzazione* degli studi e dei diplomi - chiamata dal democraticismo studentesco *«declassamento e precarizzazione del lavoro cognitivo»* - sfugge alla sua comprensione *politico-sociale* se non la si ricollega, in generale, alla *precarietà strutturale* del lavoro salariato impostasi in Italia nel 1992; e, in modo specifico, alla *razzia del lavoro* che dal 2003 contrassegna il mercato schiavistico del lavoro. Le controriforme degli studi, operate dai ministri Berlinguer Moratti Gelmini, si muovono tutte in un'ottica di svalorizzazione degli studi e dei diplomi. Sono cioè momenti o tappe di sfornamento di diplomati e laureati a straccia mercato; sfornamento che non implica smantellamento ma funzionalizzazione del *sistema formativo* alle esigenze delle imprese e dell'apparato burocratico. Se l'obbiettivo della Gelmini è quello di formare un gruppo di *università di eccellenza* per favorire la gerarchizzazione degli atenei e permettere alle più quotate di assorbire i fondi statali in calo, non si può contrastare questo obbiettivo con la difesa del valore legale dei titoli di studio o col richiamo alla *missione pubblica* dell'università. A parte che questo obbiettivo rientra nella strategia di differenziazione competitiva degli atenei, nonché delle scuole, insita nel processo di *aziendalizzazione* che ha confuso pubblico e privato o privatizzato il pubblico, un'opposizione è possibile ribaltando la logica di classe di questo obbiettivo e di questa strategia. Dunque il rapporto tra mercato e formazione va sempre visto in termini *politico-sociali* e nell'ottica di classe.

La fase alta delle mobilitazioni «La vostra crisi non la pagheremo noi»

Chiarito questo punto riprendiamo la cronaca. Lunedì 20 un imponente corteo di universitari (si parla di 25.000 partecipanti), appoggiato da ricercatori dottorandi e precari, manifesta a Roma contro la Gelmini. Ad esso si unisce un corteo dei medi; che riecheggia la rabbia la rabbia del Sud, destinato a pagare il riordino più degli altri. I manifestanti gridano lo slogan *«Vogliamo una sola disoccupata - Gelmini sei licenziata»*. A Milano gli studenti occupano l'Accademia di Brera. E poi in corteo vanno a protestare sotto palazzo Marino dando alle fiamme il testo di legge Gelmini. Intere scolaresche scendono sulle piazze e sulle strade a svolgervi lezione. *«Gruppi di libero sapere»* improvvisano presidi e sit-in nelle strade e davanti gli ingressi

Roma: gli universitari de La Sapienza bloccano la circolazione ferroviaria

degli atenei. Il 21 un corteo spontaneo di universitari si scontra in P.le Cadorna a Milano con la polizia che impedisce ai manifestanti di occupare i binari. Si estendono le occupazioni di istituti e facoltà.
Il 22, da *Palazzo Chigi*, Berlusconi si scaglia contro gli occupanti minacciando che interverranno le forze dell'ordine a sgomberare scuole e università. Cossiga consiglia il *premier* a prendere misure. E si scatena una campagna velenosa contro *i facinorosi*. In risposta gli studenti moltiplicano le occupazioni e i cortei. A Catania Palermo Cagliari Napoli Roma Firenze Milano Torino si tengono assemblee, si fanno lezioni all'aperto, si svolgono cortei. Il 23 gli studenti rispondono in massa al pugno di ferro alzato dal *premier* rivendicando il *diritto allo studio* e ad *avere un futuro*. Nella capitale si susseguono cortei ad ondate. Spuntano cortei spontanei dai licei (dal Cartesio, Einstain, Grossman, Pasteur, Tacito, Tasso, ecc.). Alcuni cortei si fermano a *Palazzo Chigi* e a *Palazzo Madama*. Nel pomeriggio alle 15,30 da La Sapienza parte un corteo, appoggiato da ricercatori e immigrati, che raggiunge i 20.000 manifestanti. Roma va in tilt anche se le forze dell'ordine riescono a incanalare i manifestanti in P.za Navona. Sempre nel pomeriggio a Pisa si svolge un grande corteo (15.000 circa) di studenti insegnanti universitari ricercatori, che non si vedeva da tempo e che invade strade e piazze. A Napoli, dall'*Orientale* occupata, escono in corteo gli occupanti. Nello stesso tempo si formano vari cortei improvvisi, che manifestano per la città. La giornata registra una mobilitazione intensa, che supera ogni previsione; e segna il punto più alto dall'inizio della protesta. Berlusconi si rimangia la minaccia affermando *«non ho mai detto di mandare la polizia nelle scuole»* (5).

L'appello dell'«Onda»

Il movimento universitario si denomina *«onda anomala»* e caratterizza con questo epiteto l'ondata di proteste che monta. A conclusione della giornata del 23 gli occupanti de La Sapienza lanciano un appello, che appare sul *Manifesto* del 24, e che è opportuno richiamare in quanto compendia le posizioni del movimento. Lo riassumiamo nei seguenti punti: 1°) la crisi è una crisi globale del capitalismo, della speculazione finanziaria e immobiliare, di manager senza scrupoli; essa non può ricadere sulle spalle della formazione; e non la paghiamo; 2°) per noi è fondamentale studiare e per questo protestiamo; occupiamo per far vivere l'università pubblica; bisogna aumentare le risorse, sostenere la ricerca, qualificare i processi formativi; 3°) è nostra intenzione far retrocedere il governo; non fermeremo le lotte fino a quando la legge n. 133 e il decreto Gelmini non verranno ritirati; 4°) proponiamo di dar vita a 2 scadenze nazionali: una giornata di mobilitazioni per il 7 novembre con manifestazioni in tutte le città e una grande manifestazione nazionale a Roma del mondo della formazione (scuola e università) per il 14 novembre.
L'appello è uno sfogo del malessere studentesco (scolastico e universitario), ma non intacca né la precarietà né la società in rovina, in quanto non propone alcuna lotta e prospettiva anti-capitalistica. Più avanti valuteremo l'*onda anomala*, prima completiamo la cronaca dell'ondata di ottobre. Venerdì 24 cinquemila studenti si muovono da La Sapienza per andare a manifestare all'*Auditorium*, una vetrina commerciale. L'intenzione dei manifestanti è quella di riaffermare che non c'è cultura senza università pubblica. Il corteo viene caricato dalla polizia. Ci sono alcuni tafferugli; ma non si va oltre. A Milano alcune centinaia di studenti fanno lezione a P.za Duomo. In molte altre città si fanno lezioni aperte. Completano la settimana le manifestazioni dei medi a Palermo e a Napoli. E si prepara la settimana delle mobilitazioni e delle dimostrazioni più vaste e più decise.

L'assedio del «Senato» contro l'approvazione del decreto Gelmini

Il 28, a parte le *fiaccolate*, è la giornata in cui decine di cortei spontanei manifestano davanti al *Senato* affinché questo non approvi il decreto Gelmini e l'intero paese è scosso da mobilitazioni e cortei. Le piazze si riempiono di lezioni all'aperto. Le mobilitazioni e i cortei sono animati da studenti insegnanti genitori avanguardie e lavoratori. A Roma una ventina di cortei di liceali e medie assedia il *Senato* in nome della difesa della scuola pubblica. Nel pomeriggio, al grido *siamo tutti antifascisti* arrivano gli universitari della Sapienza. A Torino sfilano insieme universitari e medi con lo slogan *Noi la crisi non la paghiamo* puntando all'*Unione Industriali* e la *rivolta degli studenti è appena iniziata*. Prosegue a *Palazzo Nuovo* l'occupazione. A Napoli cortei di medi e di universitari attraversano la città procedendo l'uno separatamente dall'altro senza meta comune; mentre numerose scuole fanno lezione in strada. A Bari un grosso corteo riempie le vie della città scandendo lo slogan *«con questa riforma a scuola non si torna»*. A Venezia si fanno lezioni in strada e si assicura che dopo l'approvazione del decreto Gelmini inizierà una nuova fase di mobilitazioni.
Il 29 alle ore 10 il *Senato* dà il via definitivo al decreto Gelmini. Le strade delle maggiori città (Roma, Napoli, Milano) si riempiono di cortei spontanei che *sciamano* per le strade senza alcun percorso prefissato. In queste città vengono occupate diverse stazioni ferroviarie. A Milano la protesta è forte e i manifestanti avvertono che si batteranno per l'abrogazione del decreto, pur sapendo che questo decreto è la prosecuzione dei decreti Berlinguer-Moratti e in armonia con le fondazioni promosse da Brunetta. Ma l'epicentro della protesta è Roma. E nella capitale, per infrangere l'impeto dei cortei, *Palazzo Chigi* e

(5) Nella riunione, che si tiene al *Viminale* per controllare le agitazioni, Mantovano riferisce che dall'uno al 23 ottobre si sono svolte 300 manifestazioni di protesta contro la *riforma* Gelmini e che sono state occupate 50 scuole e 20 facoltà universitarie.
(6) Tre sono i gruppi neofascisti che cercano di far proseliti tra gli studenti nel movimento romano: a) il *«Blocco studentesco»*; b) *«Lotta studentesca»*; c) *«Azione studentesca»*. Il primo è la componente giovanile di *«Casa Pound Italia»* e sostiene la posizione di superamento degli steccati: *«né rossi né neri, liberi pensieri»*. Il secondo, componente giovanile di *Forza Nuova*, esperimenta occupazioni e autogestioni. Il terzo, componente giovanile di AN, sostiene la linea del governo.

Viminale Lanciano contro il corteo dei medi i neofascisti del *«Blocco studentesco»* (6). Una sessantina di elementi, piazzati vicini ai furgoni della polizia coperti da caschi e passamontagna e armati di spranghe bastoni avvolti nei tricolori, assalta a P.za Navona al grido *duce duce* il corteo dei medi, buttandosi su dei ragazzini. Ma non tardano ad arrivare gli universitari e i *centri sociali*, che, attrezzandosi con sedie e tavolini dei bar, contrattaccano il *blocco* e rendono *pan per focaccia*. Solo allora la polizia interviene e per proteggere gli aggressori.

Il 30 ottobre culmine delle mobilitazioni

Le assemblee, i presidi, le lezioni in strada, le fiaccolate notturne, le mobilitazioni, i cortei, che si susseguono dal 27 al 29 costituiscono la preparazione della mobilitazione generale a livello nazionale del 30 ottobre. Il 30 scendono in piazza tutti i protagonisti della protesta di ottobre: studenti, insegnanti, genitori, universitari, ricercatori e quanti solidarizzano col *movimento*. Ci sono anche le Confederazioni e i sindacati della scuola che cercano di frenare il *movimento*. In tutta Italia si svolgono manifestazioni e cortei. È tutto il *sistema formativo* con tutte le sue ramificazioni sociali in sollevazione.

Per poter dar conto del movimento complessivo ci vorrebbe più spazio. Ci limitiamo perciò alle due più imponenti mobilitazioni: a quella di Roma e a quella di Milano. Nella capitale 5 cortei sindacali (Confederazioni, Snals, Confsals, Gilda, Unams), sfilando con uno striscione unitario *«Unità per la scuola di tutti»*, riempiono P.za Esedra e P.za del Popolo. Un milione di studenti insegnanti genitori bambini, intervenuti dal Nord e dal Sud, danno un indice del carattere di massa della protesta. Contemporaneamente la città è attraversata da cortei di studenti che si muovono in tutte le direzioni e senza itinerario fisso. Gli universitari vanno a protestare al ministero di viale Trastevere con lo striscione *«siamo l'onda che vi travolge»*. Altri manifestanti, che restano imbottigliati nel traffico, improvvisano sit-in dove si trovano. Le piazze e le strade sono nelle mani dei manifestanti. Milano rimane anch'essa, per mezza giornata, nelle mani dei manifestanti. Un imponente corteo, un *fiume sociale*, si svolge in centro (L.go Cairoli, Venezia, Larga, Mazzini, Duomo). Al concentramento i manifestanti erano così fitti che non erano possibili spostamenti da un punto all'altro della piazza. La massa dei manifestanti, circa 130.000, è composta da insegnanti e personale scolastico, genitori e bambini delle scuole elementari, studenti medi, universitari, ricercatori, docenti, provenienti dall'hinterland e dalle province limitrofe. Il corteo è composto, ma teso, ed esprime una energica protesta contro i tagli della scuola e il peggioramento della vita; agitando lo slogan *«la vostra crisi non la pagheremo noi»*.

La giornata del 30, e qui termina la cronaca, è uno schiaffo al governo (7) e un'accusa all'opposizione. Essa chiude la fase della protesta generica, comune a studenti insegnanti genitori universitari docenti, contro i tagli e l'aggravamento delle condizioni di vita; ed apre la fase della difesa concreta di ogni singola categoria o componente sociale e dei suoi progetti futuri.

Terminata la cronaca passiamo alle valutazioni e alle indicazioni.

Il movimento di protesta e le sue articolazioni

Il movimento di protesta della scuola (primaria e secondaria) si è basato su maestre alunni studenti personale ausiliario e dell'amministrazione scolastica genitori. Quello delle università su universitari dottorandi ricercatori docenti. Tutti hanno messo al centro della protesta e delle mobilitazioni la difesa della scuola pubblica e l'opposizione ai tagli alla precarietà alla trasformazione delle università in fondazioni private. Il denominatore comune che lega le azioni e le mobilitazioni, in alcuni momenti unitarie, le varie ed eterogenee articolazioni del movimento di protesta è la resistenza ai tagli dei fondi alla scuola e all'università; che, come visto, comportano riduzione di personale (insegnante e ausiliario) degradamento differenziato del *servizio formativo* maggior carico sulle famiglie. La resistenza è vasta e generale in quanto le restrizioni e il degradamento formativo toccano tutte, in qualche modo, le componenti del movimento. Toccano gli insegnanti, il personale amministrativo e ausiliario, che si trovano subito in eccesso e in condizioni più stressanti di servizio. Toccano gli alunni e gli studenti, che si vedono sempre più repressi e differenziati. Toccano i genitori che, col tempo ridotto, si vedono costretti a collocare i figli presso forme surrogate di *assistenza privata* o a lasciare il lavoro. Lo stesso dicasi per gli universitari, che si vedono più dequalificati nei titoli e appesantiti nei costi o costretti all'abbandono; nonché per i dottorandi e ricercatori, che si vedono senza prospettive e sempre più dipendenti nei confronti delle imprese; ed, infine, per i docenti, che si sentono svuotati e destabilizzati. E tutte queste componenti hanno reagito al peggioramento, spesso singolarmente, nei momenti cruciali contemporaneamente. Così il movimento di protesta si è alzato via via fino a raggiungere il culmine con le imponenti manifestazioni del 30 ottobre. Nell'insieme il movimento di protesta può quindi essere considerato come una sollevazione generale contro i provvedimenti del governo e la subalternità dell'opposizione agli stessi.

I caratteri della nuova ondata studentesca

Col 30 ottobre il movimento di protesta raggiunge il culmine in quanto, come movimento eteroge-

(7) Nella discussione alla *Camera* sugli scontri di P.za Navona gli esponenti del governo e del ministero dell'interno proteggono il *Blocco studentesco* e scaricano la responsabilità sugli *studenti di sinistra*; fingendo di ignorare che i gruppi neofascisti sono stati mobilitati contro le occupazioni e le manifestazioni un po' dappertutto (Napoli, Torino, ecc.).

(8) Gli insegnanti si debbono misurare nella resistenza al taglio di 78.000 posti nel prossimo anno e di 250.000 nel triennio. Gli studenti debbono battersi contro l'aumento dei *costi - disciplina* e il decadimento formativo.

neo, esprime il massimo. Non ci si può aspettare che insegnanti genitori studenti, senza avere posizioni comuni di partenza né prospettive comuni di arrivo tranne il generico richiamo alla *scuola pubblica* e al *libero sapere*, possano dar vita a una nuova ondata più energica di protesta. D'ora in avanti ognuna di queste tre componenti deve stabilire come procedere, cioè cosa fare e come agire (8). Il che richiede scelte politiche e strumenti di azione che, allo stato attuale dell'agitazione, solo ogni singola componente può mettere in atto. Quindi, da questo momento, il nostro esame prosegue dedicandosi soltanto all'agitazione degli studenti, medi e universitari; e termina considerando questi tre punti: A) la natura della nuova ondata; B) il rapporto pubblico-privato; C) la finanziarizzazione del sapere.

Partendo dal primo punto va detto che la nuova ondata di agitazioni nella scuola e nell'università, che ha trascinato anche dottorandi e assegnisti, si caratterizza per questi specifici aspetti: a) per la consapevolezza della crisi economica e del decadimento; b) per la spontaneità; c) per la rivendicazione di una scuola-università pubblica qualificante come *diritto di cittadinanza*. Consideriamoli nell'ordine.

Ciò che i protagonisti della protesta hanno chiaro è che i tagli a scuola e università sono un'operazione di una politica statale in atto da tempo, ora connessi alla crisi generale; e che la situazione scolastica e universitaria continua a peggiorare tanto sotto l'aspetto sociale quanto sotto quello formativo, della conoscenza e del sapere. Gli universitari, in particolare, denunciano che con la decurtazione ex art. 63 comma 3 della l. n. 133/08 del fondo di finanziamento ordinario di 1,441 miliardi dal 2009 al 2012 collasserà il sistema universitario pubblico. Il movimento ha quindi, nel suo insieme, una chiara percezione della manovra Tremonti-Gelmini, dei suoi contenuti finanziari (asfissianti e privatizzatori) e dei suoi intenti meritocratici (gerarchizzanti e discriminatori).

Il secondo aspetto che caratterizza il movimento di protesta è la spontaneità: il suo carattere esplosivo. Nelle occupazioni dimostrazioni cortei hanno agito miriadi di comitati di collettivi di forme assembleari, ma il movimento non ha coagulato una propria rappresentanza diretta; né poteva farlo in quanto la carica dei dimostranti era la somma di spinte differenti o eterogenee ed esprimeva una reazione comune a problemi diversi. Gli stessi organismi studenteschi, operanti nelle scuole e nelle università, sono stati trascinati dal movimento. Quanto all'autodefinizione, appioppatasi dagli universitari, che l'*Onda* è *irrappresentabile*, c'è da dire che questo filosofema della *irrapresentabilità* è un riflesso dell'origine spontanea e dello stato del movimento; e che esso non ha però alcuna validità teorica perché non può esistere un movimento che duri senza una propria rappresentanza. E il problema proprio dell'*Onda* è ora appunto quello di darsi una propria forma di rappresentanza pena la sparizione dalla scena. Quindi, se nella fase esplosiva il carattere spontaneo del movimento ha messo in seconda linea il problema della rappresentanza, ora che questa fase si è conclusa il problema è diventato principale (9).

Il terzo aspetto è l'*accessibilità per tutti*, la pretesa-aspettativa del dovere formativo qualificante dell'istituzione scolastica-universitaria nei confronti degli studenti visti come *cittadini studenti*. Va rilevato che questa pretesa, oltre che illusoria e velleitaria, è confusionaria e decadente in quanto, se col suo astrattismo aclassista tende a mantenere insieme studenti sempre più divaricanti al loro interno per effetto dell'impoverimento travolgente, in pratica scade nel genericismo e nelle frustrazioni. Quindi espone il movimento a scivoloni populistici o tecnocratici e a contorcimenti.

Pisa: universitari in piazza

La privatizzazione parassitaria del pubblico e il riassetto depressivo dell'apparato formativo

Passando a considerare il secondo punto viene da dire che più il *pubblico* viene sottoposto alla logica speculativa del capitalismo finanziario parassitario più il rapporto *pubblico-privato* viene separato dalla evoluzione economica sociale e politica e trattato come *realtà autonoma*. Dagli anni novanta, da quando cioè è iniziato il processo di aziendalizzazione della scuola pubblica e della formazione, è andata crescendo la protesta a difesa del carattere pubblico dell'apparato formativo e del sapere. E l'ondata in corso ne rappresenta, sotto questo profilo, un prolungamento e una ripetizione, per certi versi ossessiva. Si invoca il carattere pubblico della scuola e dell'università, astraendo dai rapporti capitalistici dalla natura dell'oligarchia dominante dalla natura della forma Stato - che sono parassitari e putridi - , come se scuola e università potessero mantenere un carattere pubblico, di *«bene comune»*, al di sopra di questi rapporti; e non fossero invece sottoposte alla logica patrimonialista e parassitaria di questi rapporti. Oppure, in forma più sofisticata, si oppone al *capitalismo selvaggio* o di *saccheggio* un *capitalismo pulito* o *verde*, come se fosse possibile un *capitalismo alternativo*. La trasformazione del pubblico in privato e del privato in pubblico, il cui meccanismo gira sul *socializzare i co-*

(9) Per quelli che vedono nell'*Onda* il movimento di una *generazione post-televisiva* non occorre né rappresentanza né organizzazione. È sufficiente il collegamento via rete e blog senza progetti operativi e programmi politici.

sti e privatizzare i benefici, è una caratteristica predominante del capitalismo finanziario parassitario e una funzione centrale dello *Stato* contemporaneo. Caratteristica e funzione, che non si limitano a convertire il pubblico in privato e viceversa, ma che riproducono la stessa conversione come condizione necessaria di espansione o sopravvivenza dei menzionati rapporti. Si dia un colpo d'occhio al salvataggio pubblico del sistema bancario mondiale, immerso nell'oceano di debiti, e si capisce qual è la vera relazione tra *pubblico-privato*. Si capisce subito che l'intervento pubblico non è un *ritorno al pubblico* bensì un modo per *socializzare perdite e rischi* e per *privatizzare profitti e lucri*. Quindi appellarsi al primato del pubblico sul privato senza mettere a nudo l'intreccio di classe che sorregge le due sfere equivale a dimenarsi la coda.

Va aggiunto ancora che i difensori astratti del pubblico considerano l'inquinamento-trasformazione privatistico-patrimonialista del pubblico, non come un fenomeno strutturale della società, bensì come una disfunzione arginabile e resistibile con una legislazione a difesa dei beni pubblici. A parte il fatto che la legislazione anche se elaborata da tecnici è un prodotto dei gruppi dominanti, si deve osservare che la realtà putrida del capitalismo attuale è che le stesse istituzioni pubbliche per eccellenza come gli enti locali (Regioni, Province, Comuni) sono diventati strumenti delle speculazioni finanziarie. Le operazioni sui *derivati* effettuate dai comuni di Roma e di Milano, per limitarci alle maggiori città, indicano l'alto grado di putrefazione affaristica cui sono arrivati i Comuni. Per cui senza sottrarre il *pubblico* al potere della finanza, alla logica trasformatrice patrimonialista del capitale finanziario parassitario e, quindi, senza battersi per rovesciare lo *Stato*, si solleva solo polvere.

L'università non poteva sfuggire a questa logica patrimonialista. La trasformazione degli atenei in fondazioni private riflette in pieno questa logica. Per legge, con una semplice delibera del *senato accademico*, sono poste le premesse per l'esproprio della proprietà pubblica a favore della proprietà privata. Nelle scuole e nell'università intervento pubblico e privatizzazione fungono da canali polari di interessi patrimoniali e privati. E così il crasso interesse monetario detta legge nei templi della *formazione culturale*. Non deve destare sorpresa il fatto che la trasformazione degli atenei in fondazioni private, ovvero del pubblico in privato, venga presentata dal ministero e dai rettori a suo servizio come un *«processo di elevazione culturale e di incentivazione della meritocrazia»*, in quanto l'enfatizzazione dei risultati è uno dei modi con cui ministri e accademici contrabbandano l'espropriazione del pubblico a favore degli interessi privati. Quindi rivendicare una *riforma giuridica* a difesa dei *beni pubblici* significa restare a rimorchio di governo e rettori.

La finanziarizzazione del sapere
Il riassetto depressivo della scuola e dell'università

Venendo infine al terzo punto va sottolineato che i provvedimenti emanati in materia dal governo sono tutti intrisi di calcoli finanziari parassitari e di progetti restrittivi. E ciò non solo nel senso evidente che le riduzioni di spesa aggravano la natura classista del sistema di istruzione; ossia che chi avrà più soldi avrà più possibilità formative, dalle elementari all'università; o nel senso che il sistema pubblico viene subordinato al sistema privato. Ma anche e soprattutto nel senso che viene accelerato il riassetto depressivo dell'intero apparato formativo, scolastico universitario post-universitario, e che il *«sapere»* viene sempre più subordinato agli interessi della finanza speculativa. Per cui docenti dirigenti scolastici rettori sono obbligati a uniformarsi, volenti o nolenti, a questi interessi. Contrariamente a quanto pensano gli universitari i tagli e gli incentivi al merito, decisi dai provvedimenti governativi, non sono gli ultimi scampoli dell'ideologia liberista; riflettono invece la fase depressiva in cui è entrato da tempo il sistema. E denotano la sedimentazione di un modello appiattito e depressionario. Lo stesso *merito* è condizionato dalle elargizioni. Quindi il bersaglio da colpire non è il *neoliberismo*, ma il capitalismo così com'è in Italia e nel mondo.

Va sottolineato altresì che la retorica sugli atenei *«di eccellenza»* è una promozione pubblicitaria della gerarchizzazione finanziaria degli atenei che si è prodotta con l'aziendalizzazione delle università; e che per contrastare le gerarchie e la dequalificazione del sapere bisogna rimuovere l'assetto aziendale. Gli studenti dell'università *La Sapienza* hanno un bel da dire che loro si oppongono alla *meritocrazia* per impedire la dequalificazione dei saperi, la differenziazione degli atenei, l'aumento delle rette, dei *numeri chiusi*, delle diseguaglianze. Ma di quali *«saperi»* parlano e di quali *«diseguaglianze»*, quando la totalità delle *discipline* riflette il *pensiero dominante* e non solo le masse proletarie ma fasce crescenti di piccola e media borghesia sono escluse dalle università?! Qualunque opposizione alla *meritocrazia* non può prescindere dalla critica e dalla lotta pratica alla natura di classe ed elitaria dell'università odierna; altrimenti si fanno chiacchiere al vento per eternare il capitalismo morente e in fase di sfacelo. Quindi l'opposizione alla *meritocrazia* può avere concretezza storico-sociale-scientifica solo come opposizione di classe, come lotta rivoluzionaria.

Crisi e prospettive: le nostre indicazioni operative

Esaminati i tre punti menzionati, chiudiamo la cronaca e la valutazione del *movimento di ottobre* con alcune considerazioni conclusive e con le nostre indicazioni operative. Le considerazioni conclusive sono queste:

A) l'obbiettivo comune a tutti gli studenti - medi e universitari - che *non pagheremo la vostra crisi*, se ha avuto e può ancora avere un effetto mobilitativo nella resistenza ai tagli-restrizioni del duetto Tremonti-Gelmini e ai costi che la *crisi globale* riverserà sulla istruzione pubblica; non può innescare invece un movimento avanzato, diretto a

Il sistema finanziario mondiale

nel crack più sconvolgente della storia del capitalismo

Dopo l'analisi svolta nel marzo scorso dal nostro 37° Congresso (ved. La Rivoluzione Comunista *n. 1/08) ritorniamo sulla* crisi delle crisi *per aggiornarne gli sviluppi, esaminare gli interventi dei governi, puntualizzare cosa fare e come. La disamina si riferisce agli avvenimenti compresi tra aprile e il 15 ottobre.*

La caduta degli dei

Partiamo elencando i crolli dei colossi bancari finanziari assicurativi degli Stati Uniti, epicentro della crisi sistemica, e dell'Europa. Il 14 aprile il colosso bancario svizzero, UBS, perde 25 miliardi di euro. Il 18 la statunitense *Citigroup*, la più grande banca del mondo per capitalizzazione, dopo avere *bruciato* 20 miliardi di dollari in titoli vari e cancellato dal libro registro altri 15 miliardi di titoli, accusa 5 miliardi di dollari di perdite nette. E annunzia, al contempo, 9.000 esuberi. Nello stesso giorno la scozzese *Rbs* (*Royal Bank Scotland*), seconda banca europea, procede a un aumento di capitale da 6 a 11 miliardi di euro per far fronte alle perdite derivate dai titoli cartolarizzati nonché dall'esposizione per l'acquisizione di *Abn Amro*.

In maggio e in giugno i *mercati finanziari* traballano e sussultano in tutto il mondo. In luglio collassano i due pilastri finanziari che sorreggono il settore immobiliare statunitense: *Fannie Mae e Freddie Mac*. I due mastodonti garantiscono mutui per 5.300 miliardi di dollari e hanno una rete di clienti che coinvolge più di 50 milioni di persone. Essi cadono in borsa vertiginosamente. *Fannie Mae* perde: il 13% il 9 luglio, il 13,7% il 10, il 22,4% l'11. *Freddie Mac* cede: il 23,7% il 9, il 22,3% il 10, il 3,1% l'11. La *Fed* (Banca Federale) per evitare il tracollo dei due colossi mette a loro disposizione 200 miliardi di dollari. Il 12 dichiara fallimento l'*Indy Mac* una grossa cassa di risparmio che contabilizza 32 miliardi di *asset* e 19 di depositi. Le autorità intervengono per evitare il disastro e l'istituto passa in gestione temporanea all'*Agenzia Federal Deposit Insurance Corporation* (Fdic), una specie di *cassa depositi e prestiti*.

Dal luglio 2007 al luglio 2008 le prime 16 istituzioni finanziarie del mondo si vedono sfumare 900 miliardi di dollari scendendo in capitalizzazione da 2.112 a 1.217 miliardi. *Citigroup* e *Bank of America* vengono scavalcate al primo posto dall'inglese *Hsbc*. *Unicredit* sale provvisoriamente al 7° posto. *Intesa San Paolo* al 9° posto. Dall'agosto 2007 all'agosto 2008 la borsa brucia 5.000 miliardi di dollari. Con quest'ordine di grandezze numeriche è opportuno a questo punto utilizzare il *trilione* (equivalente a mille miliardi).

Il «venerdì nero» 15 settembre

Il 13 settembre crolla *Lehman Brothers* la più grande banca di affari americana. La Fed e la *Casa Bianca* non intervengono a salvarla e la lasciano affondare. Vengono licenziati 13.000 dipendenti. È il segnale del collasso generale. Il 15 ruzzola *Merrill Linch* l'altra istituzione modello della finanza statunitense. Il colosso viene tenuto in piedi da *Bank of America* che lo puntella con 50 miliardi di dollari. Wall Street brucia 825 miliardi di dollari. I listini europei 125. Il 16 collassa la più grande compagnia di assicurazione statunitense, l'*AIG*, impelagata nel giro dei *credit default swaps*. Il *Tesoro* interviene a salvataggio della compagnia con 85 miliardi di dollari. Questi salvataggi non frenano la valanga debitoria. Il 17 traballano le banche più importanti: *Wachovia* perde il 20%, *Bank Of New York Mellon* il 13%; *Morgan Stanley* il 44%; *Goldman Sachs* il 26%. In serata circola la notizia che la *regina* delle banche, *Morgan Stanley* intende fondersi con *Wachovia*. Le banche centrali immettono nuova liquidità per 200 miliardi di dollari. La *Fed* ne inietta 50, la *Bce* 70 di euro, le banche del Giappone della Gran Bretagna della Svizzera e dell'Austria il resto. Nella mattinata del 19, mentre la *Sec* (l'organizzazione di controllo delle operazioni bancarie) vieta vendite allo scoperto per arginare altri crolli, il ministro del Tesoro, *Paulson*, chiede al *Congresso* l'autorizzazione a un piano straordinario di 700 miliardi per ritirare *titoli infetti* e immettere nuova liquidità. Nello stesso giorno egli garantisce 50 miliardi per puntellare la

---

creare un nuovo sistema formativo elevato ed ugualitario, se gli studenti non si schierano a favore dei lavoratori e contro il padronato, perché il problema della crisi dei suoi costi e di chi deve pagarli è un problema di potere e finché il potere resterà nelle mani dei padroni i costi si riverseranno sui lavoratori.

B) La pretesa degli universitari che l'*autoriforma* sia l'unico modo possibile di costruire una nuova università è il modo di inacidire nella botte avariata del recinto universitario sotto l'egida dei rettori e della finanza parassitaria.

C) Chi desidera realmente un nuovo modello di formazione, aperto ed istruttivo, e pensa che questo possa realizzarsi attraverso l'*autoformazione* senza sconvolgere il quadro della gerarchia docente-accademica e il sistema di potere illude se stesso e gli altri. La questione del *sapere* è la questione del *potere*.

Terminiamo proponendo le nostre indicazioni operative:

- battersi per una scuola e una università a servizio delle masse, gratuita libera ugualitaria;
- formare in ogni istituto e ateneo i comitati studenteschi di lotta rivoluzionaria;
- collegare la lotta per un modello superiore di formazione e di sapere alla lotta contro l'attuale sistema di potere;
- l'unico modo di far pagare la crisi ai padroni è quello di spodestarli dal potere.

debolezza del mercato dei capitali. Alla data del 19 settembre *Fed* e *Tesoro* hanno immesso sul mercato liquidità per due trilioni.

Il «Fmi» si eclissa

Il 21 *Paulson* esorta i governi del G-7 a rilevare dalle banche derivati e prodotti tossici. I compari d'oltreoceano accolgono l'appello con freddezza dichiarando di apprezzare l'intervento della *Fed* e del *Tesoro* ma di non condividere il *salvataggio pubblico del sistema bancario*. Il direttore del *Fmi* (il francese Dominique Strauss-Kahn) risponde sbigottito che quanto avviene sui mercati finanziari è una catastrofe. E suggerisce a breve termine tre ricette: a) effettuare iniezioni di liquidità per prevenire la corsa agli sportelli; b) acquisire con un'agenzia apposita gli attivi illiquidi delle banche per scaricarle di questo peso; c) ricapitalizzare il sistema finanziario. Al contempo non perde l'occasione per criticare la disinvoltura della finanza americana affermando che la *«crisi è il risultato di un'incapacità da parte delle autorità di tutelare l'economia da una eccessiva assunzione di rischi all'interno del sistema finanziario in particolare negli Stati Uniti»*. Da strumento del dominio finanziario statunitense il *Fmi* si tramuta ora in un rottame nel mare in tempesta.

Nello stesso giorno la *Fed* consiglia alle due restanti grandi banche di investimento di trasformarsi in banche commerciali per avere i sostegni federali. *Morgan Stanley* e *Goldman Sachs* diventano holding bancarie. Il 22 Wall Street va *in picchiata*. Bush Paulson Bernanke assicurano che il governo farà di tutto per fronteggiare la crisi e lanciano un *piano di salvataggio* con cui chiedono al *Congresso* l'autorizzazione a impiegare 700 miliardi di dollari per rilevare titoli malati. Il 23, usando il linguaggio delle guerre e dei disastri naturali, Bush fa appello agli americani annunciando che la *calamità economica* pone la nazione di fronte all'alternativa: o il piano di salvataggio o la catastrofe. Ed invita il *Congresso* ad approvare il piano entro domenica 28 per evitare che i mercati finanziari seguano Wall Street. Il 25 repubblicani e democratici concordano di mettere subito a disposizione, a sostegno delle banche, 250 miliardi.

Trema la finanza europea

Il 24 il revisore dell'*Ubs*, George Magnus, rileva che il piano di immettere 700 miliardi di dollari non potrà bastare perché si limita a comprare titoli immobiliari il cui totale, tra mutui e collegati, si aggira su 23 trilioni mentre i debiti delle imprese finanziarie viaggiano sui 48 trilioni. Il 28 crolla il gigante bancario belga-olandese *Fortis*. A salvataggio del colosso intervengono con 11,2 miliardi di euro i governi di Belgio Olanda Lussemburgo. Parigi eroga 7 miliardi a salvataggio della *Dexia*. Berlino, dopo un rischioso contrasto interno, soccorre la barcollante *Hipo Real Estate* con 35 miliardi. In Italia *Unicredit* manifesta i segni maggiori di indebolimento del sistema bancario. Nell'UE operano 8.000 banche sotto l'egida prevalente di 50 gruppi. Secondo la *Bce* dall'inizio 2007 al mese di settembre del 2007 le banche hanno perso, a livello globale, 513 miliardi di euro; di cui circa il 20% ricade sulle banche dell'eurozona. Se a queste perdite si aggiungono i due trilioni di perdite calcolate in dollari fino all'agosto 2008 e si tiene conto della massa di debiti in circolazione si può cominciare a vedere da dove proviene la scongiurata strozzatura del credito.

Il piano Draghi-Tremonti-Berlusconi

Il 21 settembre la *Camera* statunitense respinge, con 228 voti contrari su 205 favorevoli, il piano di salvataggio. La bocciatura getta benzina sul fuoco dell'acutizzazione della crisi. Traballano mercati e banche e si accelerano gli interventi centrali. La prima decade di ottobre è densa di interventi. Il *Senato* americano, per evitare che l'incendio si estenda, non solo approva il piano ma autorizza altri 100 miliardi in più. Il governo islandese immette sul mercato 400 miliardi di euro (il doppio del Pil) ponendo le banche sotto il controllo statale. L'8 ottobre Londra avvia, con uno stanziamento di 500 miliardi di sterline, la nazionalizzazione del sistema bancario ricapitalizzando otto banche (Hsbc, Albey, Hbaz, Lloyds Tob, Barclay, Royal Bank of Scotland, Standard Charterede). Sotto la regia di Bernanke e di Trichet e con la cooperazione di 6 banche centrali vengono abbassati i tassi di interesse: gli USA li riducono dal 2 all'1,5%, l'UE dal 4,25% al 3,75%, la Banca d'Inghilterra dal 5 al 4,5%, la Banca Centrale Svizzera dal 3 al 2,5%, la Riksbank svedese dal 4,75 al 4,25%, la Banca Centrale Canadese dal 3 al 2,5%.

Il governo italiano, ostentando ad arte una solidità del sistema bancario che appare fuori dall'ordinario, fino all'otto ottobre si sostituisce a Bush nell'enfatizzare la solidità dei cosiddetti *fondamentali* e la piena *affidabilità del sistema* allo scopo di fugare la corsa agli sportelli. Ma il 9 ottobre decreta il primo intervento ufficiale. Con il decreto-legge 9/10/08 n. 155, che entra in vigore il 10, esso prende le prime misure di salvataggio. A) Autorizza il ministero dell'Economia e delle Finanze a sottoscrivere o a garantire aumenti di capitale deliberati dalle banche acquistando azioni privilegiate nella distribuzione dei dividendi. B) Autorizza lo stesso ministro di intervenire, in presenza di gravi crisi, anche a favore delle banche sottoposte ad amministrazione. C) Stabilisce che le risorse necessarie per i finanziamenti verranno reperite mediante: a) la riduzione di spesa di ogni ministero; b) la riduzione delle autorizzazioni di spesa; c) l'utilizzo di disponibilità nelle contabilità speciali nonché sui conti di tesoreria; d) emissione di titoli del debito pubblico. D) Prevede che, qualora sia la Banca d'Italia ad erogare finanziamenti garantiti mediante pegno o cessione di credito, la garanzia si intende prestata all'atto di sottoscrizione del contratto nonché che il ministero può rilasciare la garanzia statale su finanziamenti erogati dalla Banca d'Italia alle banche italiane e alle succursali di banche estere in Italia. E) Autorizza poi il ministero a rilasciare per un periodo di 36 mesi la garanzia statale a

favore dei depositanti di banche italiane. F) Stabilisce infine che il ministero determinerà, sentita la Banca d'Italia, le modalità di sottoscrizione degli aumenti di capitale e di concessione della garanzia statale.
Queste misure *anti-crisi* sono una prima esemplificazione del sostegno incondizionato dello Stato al sistema bancario e finanziario. Sostegno imperniato sull'indebitamento, sull'asfissia della *amministrazione pubblica*, sulla cancellazione della *spesa sociale*, sull'esproprio dei risparmi. E sono quindi la premessa per nuove prossime e future restrizioni e salassi a carico delle masse popolari.

I «governatori del mondo» nel marasma della crisi più nera

La settimana che va dal 5 all'11 ottobre chiude con paurose cadute di borsa. Tokio perde il 24,3%; Francoforte il 21,6%; Milano il 21,2%; Londra il 21,1%; New York il 19,8%. L'11, sotto i riflessi sinistri di queste cadute, si tiene a Washington il vertice del G-7. Di buona mattina Bush incontra prima del vertice i ministri finanziari dei *governatori del mondo* ed ha appena la forza di dire: *«sono fiducioso che le principali economie mondiali supereranno la crisi che stiamo affrontando»*. E di aggiungere che *«è necessaria una soluzione a livello globale»*. La riunione si apre col messaggio del direttore del *Fmi* che avvisa che *«il sistema finanziario globale è sull'orlo di un collasso storico»*. I *governatori del mondo* riconoscono tutti la necessità di impedire il fallimento delle banche; e, a questo fine, concordano di seguire queste linee di intervento: a) difesa dei sistemi nazionali di garanzia dei depositi; b) garanzie di liquidità adeguate; c) apporto di risorse pubbliche e private per rafforzare il capitale delle banche; d) rivitalizzazione del mercato delle cartolarizzazioni. Ma ognuno procede per conto proprio e aspira a modificare a proprio vantaggio i rapporti di forza reciproci. Quindi, mentre vanno all'unisono nel garantire i debiti delle banche (o nel ricapitalizzarle) nonché nel trasferire i relativi costi su lavoratori e pensionati, si muovono in linea sparsa e conflittuale nel rastrellare le risorse per tenere in piedi le banche del proprio paese. All'unisono vengono anche assicurati i depositi bancari dei privati ma questa assicurazione è agitata per ostacolare il ritiro dei risparmi.
Dopo questo vertice le potenze atlantiche mettono i seguenti mezzi monetari a disposizione delle proprie banche: Stati Uniti 700 + 100 miliardi di dollari; Gran Bretagna 500 miliardi di sterline; Germania 480 miliardi di euro; Francia 360 miliardi di euro; Olanda 200 miliardi di euro; Spagna 150 miliardi di euro; Austria 100 miliardi di euro; Portogallo 20 miliardi di euro; Italia secondo bisogno.

Il vertiginoso saliscendi delle borse mentre si appesantisce la situazione delle banche della produzione occupazione e consumi

Il 13 ottobre le borse schizzano in alto. Il sostegno assicurato dai governi alle banche spinge in su i listini. Wall Street fa un balzo dell'11%. E così pure le borse europee e la borsa giapponese. Ma la valanga debitoria non lascia respiro. Il 14 a Tokio cade il gruppo assicurativo *Yamoto Life Insurance* con 2,67 miliardi di dollari di debiti. Le banche americane continuano a collassare o a traballare come la *Citigroup*. Dopo il collasso di *Meridian Bank* e di *Main Street Bank* sono 15 le banche fallite dall'inizio dell'anno oltre a *Lehman Brothers*. L'economia è in accelerata recessione: diminuiscono ordini e vendite. Aumenta la disoccupazione e scendono i consumi anche se aumenta la popolazione. Quindi la crisi investe ogni ramo comparto settore.
Tirando le somme dei suoi sviluppi da aprile al 15 ottobre possiamo registrare, in grande sintesi, i seguenti *risultati*: a) il crack finanziario, partito dagli Stati Uniti, ha investito in pieno l'Europa e l'Asia, coinvolgendo il mondo intero; nessuno Stato può restarne fuori sia come *debitore* sia come *creditore* (investitore in titoli statunitensi); b) la tempesta finanziaria si è tramutata in recessione generalizzata, trascinando il mondo intero nello sconvolgimento di ogni relazione monetaria produttiva commerciale statuale e nella depressione; c) Stati Uniti e potenze europee hanno approntato, a protezione dei propri sistemi finanziari, l'ingente trasferimento di 6 trilioni di dollari (i primi con 2.740 miliardi di dollari, le seconde con 2.400 miliardi di euro), senza venire a capo di niente ma restando in alto mare; d) è perora cambiata la fisionomia dei colossi americani (il gigante delle assicurazioni *Aig* è stato salvato dalla *Fed*; le banche di investimento si sono trasformate in banche commerciali; le agenzie di cartolarizzazione dei mutui sono diventate pubbliche) e inglesi (le banche sono pressoché nazionalizzate) a parte il caso dell'Islanda che ha proceduto alla nazionalizzazione dell'intero sistema bancario; e) la *mancanza di liquidità* si è ripercossa sul sistema delle imprese e sullo stesso credito al consumo in quanto le banche stringono i cordoni su medie e piccole imprese nonché sulle carte di credito (che negli Stati Uniti girano più di un trilione di dollari); f) le borse non hanno oscillato tanto quanto in settembre; l'*indice di volatilità* del mercato azionario, il cosiddetto *Vix*, ha avuto in pochi giorni una variazione di oltre il 50% superando il massimo storico; g) i titoli che, nella tempesta finanziaria, hanno subito sin'oggi la falcidia più estesa - per la loro vastità - sono i *fondi pensione*, tagliati in media a scala mondiale del 20% circa; h) infine le banche centrali continuano a immettere liquidità sui mercati finanziari e non possono che proseguire con questo andazzo e alla cieca; esse scontano la loro compiuta trasformazione in strumenti finanziatori delle più spericolate operazioni finanziarie, sia col sostegno diretto che con la manovra dei tassi; e, quando la riduzione dei tassi non alletta gli investimenti, col deficit pubblico avvallando nuovi strumenti di indebitamento, ossia titoli spazzatura.

L'incoercibilità della finanza e la tiritera governativo-accademica sui controlli

Per completare l'esame degli interventi statali, così come si sono sviluppati fino a oggi, resta da considerare la diatriba sui *controlli*. Fino

all'11 ottobre la posizione ufficiale di ogni Stato imperialistico è stata quella espressa dal governo tedesco secondo cui ognuno deve rispondere delle sue responsabilità. Dopo il G-7 ha cominciato a circolare la parola *coordinamento*. E il leader inglese, *Brown*, trasfondendo le varie richieste di modifica e controllo del sistema finanziario nelle proprie vedute, ha proposto un progetto di *riforma* centrato su questi tre punti: a) creare un meccanismo di *allerta rapida* col compito di individuare i rischi della stabilità finanziaria internazionale; b) fissare *standard di regolazione comune*; c) costituire un *collegio di supervisori* che vigili sulle principali 30 imprese multinazionali. Vedremo come in proposito si evolveranno le cose, ma dobbiamo osservare subito che l'idea di costituire un *supercollegio* di rilevazione dei rischi e di vigilanza sulle maggiori multinazionali è un *rimedio* già naufragato in quanto tutti gli organismi di controllo e di valutazione della finanza (*Sec, Agenzie di rating, Forum, Consob* per l'Italia, ecc.) si sono accodati al carro finanziario e sono diventati *rotelline* attive e responsabili della *diligenza* che ha condotto alla crisi sistemica. Ciò detto va sottolineato che, a prescindere dalle rivalità interimperialistiche e interstatali che rendono difficili se non impossibili i *controlli esterni*, in regime capitalistico i *controllori* non hanno potuto e non potranno mai sottoporre a controllo i padroni o i gruppi finanziari da cui dipendono e da cui, peraltro, sono stati o sono a servizio. L'esempio di Draghi è illuminante. Questo altissimo burocrate, pur rivestendo la carica di *attento osservatore* internazionale dei rischi finanziari non ha frapposto mai alcun intralcio ai *titoli spazzatura* e alla *finanza creativa*. Il capitale finanziario non è coercibile da parte dei valletti del capitale finanziario. Quindi ogni nuovo progetto di controllo o di supervisione del movimento finanziario non può avere altro significato o valore di quello di una revisione delle relazioni e dei rapporti tra gruppi e Stati del sistema finanziario.

Peraltro, a parte il disegno *Brown* che esemplifica la richiesta di revisione del ruolo del dollaro nel sistema monetario condivisa dalle principali potenze imperialistiche, lo stesso accordo concluso il 12 ottobre dai capi di Stato e di governo dell'eurozona, con il quale è stato deciso di *fare fronte alla crisi finanziaria* secondo *un piano di azione concertato*, si limita all'impegno comune di proteggere le banche e non prevede alcun coordinamento specifico né delle operazioni di sostegno né di vigilanza sui rischi. Il governo italiano, mettendo in atto questo *impegno comune* col decreto-legge 13/10/08 n. 157, che è un atto di guerra contro le masse nell'interesse della finanza usuraia, ha stabilito che le operazioni di garanzia statale delle passività bancarie e di scambio tra titoli di Stato e strumenti finanziari, ossia titoli spazzatura, vengono effettuate *con le modalità previste dal ministero*. Pertanto, neanche dalla rigerarchizzazione dei rapporti di forza tra Stati imperialistici può sorgere un controllo o una regolamentazione che limiti la *rischiosità* e il parassitarismo del capitale finanziario.

La natura della crisi

Passiamo ora a vedere più da vicino la natura, le caratteristiche essenziali, della tempesta in corso. Nella confusione generale in cui brancola l'ambiente manageriale e accademico è venuto di moda civettare con Marx sulla *ciclicità delle crisi* e consolarsi con la illusione che la crisi attuale costituisca una *febbre rigeneratrice*, una *bolla settoriale* che si sgonfierà da sè, sicché, passata la tempesta, la situazione ritornerà come prima e meglio di prima. Questa crisi è di una vastità, profondità, catastroficità, mai viste in precedenza. Tra i suoi caratteri specifici il tratto più distintivo è l'*incontrollabilità* delle stesse *tecniche contabili* impiegate dai *mercati finanziari*. Essa scombussola i rapporti di forza tra gruppi finanziari, sul piano interno e su quello internazionale, e il mondo intero. Illustriamo rapidamente i tre aspetti.

La crisi finanziaria, apertasi nel febbraio 2007 esplosa nell'agosto successivo ed entrata in fase acuta nel settembre 2008, è la manifestazione globale sul piano borsistico bancario creditizio monetario della crisi generale di sovrapproduzione, che va dal 1976 in avanti, nonché della sovraccumulazione di capitale fittizio che accompagna lo stadio finanziario-parassitario del capitalismo (1980 in poi). Essa ha carattere *sistemico* in quanto investe tutti i comparti e settori finanziari ed economici a scala mondiale e conclude, assorbendo le crisi intermedie - la borsistica dell'agosto-dicembre 1987 e la borsistica-tecnologica del 2000-2002 -, il processo più alto di finanziarizzazione dell'economia. In sintesi è la manifestazione massima dello sfacelo finanziario del capitalismo; la manifestazione della sua putrefazione massima come modo di produzione.

Il fatto che la crisi è esplosa quando nell'agosto 2007 si è paralizzato e spezzato lo *scambio interbancario* ha lasciato credere che la crisi fosse dovuta alla carenza di credito (*crisi creditizia* o *credit crunch*) facendo confondere la causa con l'effetto. Il processo di produzione e riproduzione capitalistico è un rinnovo continuo di produzione-scambio-consumi attivato dal denaro (D-M-D' secondo la formula marxiana) o dal debito che si traveste da credito (azioni, obbligazioni, bond, ecc.). Il processo è compenetrazione (simbiosi) di produzione e finanza (industria-banca) di commercio-speculazione (mercato-borsa) di consumi (necessari e di lusso, di spreco e distruzione). Finché il credito gira, in quanto resta solida la capacità di indebitamento di Banche e Stato, tutto scorre all'impazzata o liscio: si sovraccumula una massa enorme di capitali e merci (immobili, automobili, armamenti, ecc.) e di titoli (derivati, cartolarizzazioni, ecc.). Appena questo si inceppa o viene meno avviene il cataclisma finanziario: il meccanismo creditizio, che di fatto si sostituisce al meccanismo monetario, si blocca e richiama in ballo il meccanismo monetario sostituito per il pagamento dei debiti con denaro effettivo, denaro che non c'è. Avviene così, come necessità di superare la sperequazione raggiunta tra produzione e consumi e riavviare la riproduzione, una distruzione colossale di capitali fittizi e

merci sovraccumulate. E la distruzione in corso è di proporzioni gigantesche e indigeribili per il sistema stesso.

L'incontrollabilità dei meccanismi di contabilizzazione del capitale

Il capitalismo finanziario parassitario ha sostituito via via il meccanismo monetario col meccanismo creditizio e quest'ultimo con un meccanismo derivato e fittizio. Prima si sapeva cosa rappresentavano i vari titoli e a quale concreta realtà di valore essi rispondessero; di modo che chi acquistava titoli o investiva sapeva cosa acquistava e dove finiva il proprio denaro. Via via sui mercati finanziari si sono affermati e si sono proliferati i titoli *derivati* (Hedge funds, Cdo, Credit default swap, ecc.) che hanno tolto qualsiasi visibilità al sistema in quanto non si sa più quali valori effettivi essi rappresentano e a quali *assets* fondamentali e/o collaterali essi si rifacciano. I *derivati*, confezionati e riconfezionati con riferimento ad altri titoli, sono diventati la *moneta corrente*, il *meccanismo monetario* del sistema finanziario. Decantati come l'*intelligenza della scelta* sulla *meccanicità dei comportamenti* ed esaltati come l'*innovazione finanziaria* sulla *staticità*, gli strumenti derivati sono diventati la liquidità del sistema. E con la loro moltiplicazione hanno elevato per 10-50-100 per cento i valori dei titoli sottostanti (azioni, valute, bond, mutui, ecc.). Il crollo di questi titoli (Cdo, Credit default swap, bond convertibili, ecc.) ha distrutto il *meccanismo monetario* fittizio e il sistema di liquidità del mercato finanziario, provocando il disfacimento dello stesso sistema bancario. Nessuna banca è in grado di sapere qual è la reale entità dei titoli *infetti* di cui dispone. Non sa quale valore attribuire agli *assets collaterali* in quanto è venuto meno il sistema dei prezzi dei valori su cui basarsi. In altri termini ogni istituto di credito e commerciale e ogni istituto finanziario, non potendo decifrare e quantificare la propria esposizione né prevedere il cosiddetto *rischio di controparte* resta paralizzato nelle sue relazioni interbancarie. Va alla ricerca di liquido e, quando lo trova, se lo tiene per sè. Così le *iniezioni di liquidità* praticate dalle banche centrali a favore delle banche di credito e commerciali restano inefficaci a riattivare lo *scambio interbancario*. Quindi la *finanza creatrice*, che ha retto il ciclo a debito 2001-2007, ha tramutato la sua folle ingordigia di profitti e rendite (cosiddette *plusvalenze*) in un caos distruttivo con una immane ricaduta sociale.

Lo sconvolgimento del sistema finanziario e dei rapporti interimperialistici e interstatali

Quanto al terzo aspetto, che ci resta da tratteggiare, dobbiamo qui limitarci ad alcune considerazioni.
La valanga debitoria ha atterrato il sistema finanziario statunitense e travolto quello europeo e asiatico. I gruppi finanziari americani, che per il momento hanno subito le perdite maggiori, si dilaniano in un fagocitamento reciproco per la sopravvivenza e si corazzano con armature protezionistiche per respingere gli arrembaggi-sbranamenti ad opera dei colossi concorrenti. I gruppi europei e asiatici sono impantanati nella stessa melma. Perciò quello che passa a New York passa a Tokio Berlino Londra Parigi Roma; e si acutizzano le rivalità e i contrasti reciproci.
A loro volta i gruppi di potere statunitensi hanno subito, senza però perdere il primo posto nella gerarchia imperialistica, un generale indebolimento-declassamento. Essi perdono la supremazia economico-finanziaria in quanto non possono più dettare al mondo, come in passato, attraverso la *Banca dei pagamenti* e il *Fondo monetario* (Fmi) l'indirizzo economico e finanziario. Tuttavia non sono ancora emerse altre superpotenze della stessa stazza che possano prendere in tempi brevi il loro posto. Per cui il dollaro, benché *tossico*, continuerà a stare in piedi e ad accompagnare come moneta di riserva principale la disgregazione del sistema monetario e finanziario esistente. Quindi il sistema si avvita nell'imbroglio in quanto finanza speculazione e frodi sono proprie della produzione capitalistica e strutturali del capitalismo finanziario parassitario.
Di norma i rapporti creditori-debitori sono regolati dai creditori. Nel caso degli Stati Uniti i paesi creditori (Cina, Giappone, Arabia Saudita, Singapore, Norvegia, Russia, Messico, Brasile ed altri Stati) non possono dettare le condizioni per due motivi fondamentali. Primo perché, dovendo preservare i propri investimenti in obbligazioni e buoni del tesoro statunitensi, non hanno interesse a silurare il debitore. Secondo perché ne temono il ricatto armato. Questa *asimmetria* tra indebitamento finanziario e strapotenza militare da un lato prolunga l'agonia del sistema monetario e finanziario scaturito dalla seconda guerra mondiale; dall'altro generalizza e acutizza le rivalità interimperialistiche e interstatali. Più i problemi si aggravano e la soluzione si fa stringente più la risoluzione viene affidata alla forza. Pertanto il precipitare rovinoso della valanga debitoria suscita e accelera le spinte agli interventi armati.

Il tramutamento della tempesta finanziaria in recessione e della recessione in deflazione

Negli Stati Uniti la recessione è iniziata nell'ultima parte del 2007. Nel primo semestre del 2008 la recessione si estende al mondo intero. L'economia mondiale si contrae in tutta l'area imperialistica e segna forti rallentamenti nei paesi in via di industrializzazione. Il mercato dei capitali si restringe: gli investimenti languono e si riducono. Non c'è grossa media o piccola impresa che non chieda sostegni pubblici sotto varie forme (fondi diretti, defiscalizzazioni, riduzione dei tassi di interesse, commesse, ecc.). Calano i consumi; aumenta la disoccupazione e la sottoccupazione. In agosto si sono manifestati i fenomeni tipici della deflazione. Accanto alla riduzione generalizzata dei tassi di interesse si è verificato il ribasso delle materie prime. Travolgente quello del petrolio. Il riflusso produttivo va quindi tra-

mutandosi in sprofondamento deflattivo.

Si evoca, per raffigurare la gravità della presente crisi, la *Grande depressione*; ma si tace che la crisi del 1929-33 fu solo l'epilogo del primo stadio di sviluppo del capitale finanziario, che lo Stato di allora aveva una base sociale più ampia e una capacità di intervento maggiore, che - tutto sommato - la crisi si risolse col macello bellico e le distruzioni della seconda guerra mondiale (1). La crisi attuale è mille volte più grave e devastante della crisi di 70 anni fa. Non solo il piano *Paulson* di salvataggio della finanza mediante acquisto di titoli malati per 700 miliardi si è rivelato un fuoco di paglia a fronte delle ingenti *ricapitalizzazioni* (bancarie, assicurative, immobiliari) operate. Ma neanche il G-7, che come *direttorio imperialistico* dispone dei due terzi della finanza mondiale, è riuscito a prendere una misura anticrisi comune. La realtà è che ogni governo del *direttorio*, e non solo di questo, è impotente ad arginare la tempesta proprio a casa sua in quanto, se si esclude l'industria degli armamenti e qualche altro settore, non ha alcun controllo sull'economia; ed inoltre per mettere in atto qualsiasi misura antipopolare può contare soltanto sull'apparato poliziesco-militare. Insomma ogni governo sta agendo da *«pronto soccorso»* di banche e gruppi finanziari in naufragio dirottando risorse, ossia accendendo nuovi debiti, a favore di speculatori e parassiti e a carico delle masse, delle presenti e delle future generazioni. Quindi gettando benzina sul fuoco della crisi.

Allo sfacelo finanziario c'è una sola alternativa: il comunismo

La crisi non ha sbocchi economici davanti a sè. Si snoderà tra un collasso e l'altro, tra distruzioni ridimensionamenti concentrazioni razionamenti fino allo scontro armato interimperialistico e/o interstatale. Essa ha già fatto i primi *capri espiatori*: a) titolari di fondi pensione; b) piccoli risparmiatori raggirati con titoli spazzatura; c) pensionati iscritti e prossimi danneggiati dalla *volatilità* dei rispettivi titoli; d) acquirenti di alloggi a mutuo. E da agosto sta colpendo la generalità dei lavoratori con sospensioni dal lavoro e licenziamenti, per limitarci agli effetti più pesanti. I lavoratori, i giovani, sono chiamati a una lotta per la vita o per la morte. E debbono prepararsi organizzarsi e condurre questa lotta con chiarezza risolutezza e inflessibilità, sia sul piano immediato per il soddisfacimento dei bisogni sociali, che su quello prospettico per la conquista del potere.

A quest'ultimo riguardo, prima di chiudere, occorre sottolineare due concetti. Il primo è che la formazione capitalistica con la sua sovrastruttura statale militarizzata, basata sulla razzia del lavoro sulla rapina delle risorse sulla sopraffazione dei paesi più deboli, continuerà a marcire e a putrefare nell'imbroglio nelle bestialità negli orrori e nei disastri, se non verrà abbattuta dalla rivoluzione proletaria. Il secondo è che non esiste una alternativa tra capitalismo e pianificazione. L'alternativa è tra capitalismo e comunismo, tra economia per il profitto e la rendita ed economia per la collettività, tra sistema economico-finanziario organizzato sullo sfruttamento dei lavoratori e il privilegio della classe padronale e sistema sociale in cui si produce ciò che serve alla collettività per riprodursi e progredire non merci per il mercato.

Con ciò terminiamo e, a conclusione, diamo le seguenti indicazioni operative.

- Ritirare i risparmi dalle banche.
- Vigilare, formando appositi comitati proletari di controllo, per impedire che i fondi previdenziali gestiti dall'INPS vengano manipolati dal governo a favore di banche e imprese finanziarie.
- Esigere il salario minimo garantito di 1.032 euro mensili intassabili a favore di disoccupati, giovani in cerca di lavoro, precari e sottoremunerati.
- Respingere sospensioni e licenziamenti rivendicando il pagamento integrale del salario.
- Esigere l'abolizione dell'IVA dai generi di largo consumo; la gratuità di trasporti mense sanità scuola; il blocco degli sfratti e la riduzione drastica degli affitti.
- Accelerare l'organizzazione autonoma operaia in ogni luogo di lavoro; formare il sindacato di classe e il fronte proletario.
- Accelerare l'organizzazione dei proletari e dei giovani più decisi e combattivi nel partito rivoluzionario.
- Battersi per la dittatura del proletariato necessaria per potere demolire lo Stato usuraio di speculatori e parassiti e spazzar via il capitalismo di putrefazione.
- Creare l'unione internazionale dei proletari del mondo intero.

(1) La crisi del 1929-33, nota come *«Grande Depressione»*, ebbe anch'essa come epicentro gli Stati Uniti e fu una crisi sistemica del capitalismo finanziario, allora imperniato sul connubio industria-banca e limitato geograficamente al Nord-America all'Europa al Giappone. La crisi toccò il suo fondo nel 1933 quando l'indice di borsa scese a -89,2% rispetto al massimo del 1929 e la disoccupazione raggiunse il 25% rispetto al 4,5% iniziale. Le misure prese dal governo Hoover furono i salvataggi con immissione di liquidità sotto forma di prestiti a favore di banche assicurazioni compagnie ferroviarie e altri enti traballanti. Nel 1932 venne creato il nuovo apparato finanziario, chiamato *«Reucoustruction Finance Corporation»*, che separò le banche commerciali dalle banche di investimento. Successivamente, e questo inaugurò il *New Deal*, con Rooswelt vennero dati forti appoggi all'industria e soppressi i vincoli della legge anti-trust. Venne, altresì, riconosciuta ai sindacati la libertà di organizzazione per rimorchiare la classe operaia al carro industriale. Tuttavia né ci fu ripresa dell'economia, né rientrò la disoccupazione. Quest'ultima nel 1937 toccava il 19%. In sostanza il sistema superò quella crisi, prima di tutto perché il potere riuscì a distruggere il movimento rivoluzionario e a soggiogare il movimento operaio; in secondo luogo grazie alla massiccia e ponderosa partecipazione alla seconda guerra mondiale (1939-1945).

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 *c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio,* aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:
digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it